

CCCXXVI.

TORNATA DI VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Congedi	Pag. 17463
Commemorazioni del deputato Valignani, del professore Toniolo e del senatore Leo- poldo Torlonia.	17463
PRESIDENTE	17463-65
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	17463-65
COTUGNO	17464
TOVINI	17464
MEDICI DEL VASCHELLO.	17464
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	17465
Ringraziamenti per commemorazioni	17465
Uffici (Sorteggio)	17468
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	17415-98
Comunicazioni del Governo (Seguito della <i>discussione)</i>	17469
COTTAPAVI	17469
COTUGNO	17472
FERRI GIACOMO	17474
GAMBAROTTA (<i>Fatto personale</i>)	17480
ORLANDO V. EL., <i>presidente del Consiglio</i>	17481
LONGINOTTI	17482
TOSCANELLI	17485
Ritiro di una interrogazione del deputato Tu- rati	17466
Differimento d'interrogazioni	17467
Disegni di legge (Presentazione):	
NITTI, <i>ministro</i>	17481
SONNINO SIDNEY, <i>ministro</i>	17482
MEDA, <i>ministro</i>	17482
MILIANI, <i>ministro</i>	17492
BERENINI, <i>ministro</i>	17492
Relazioni (Presentazione):	
NOFRI: Riforma dell'ordinamento e del perso- nale dei servizi postali, telegrafici e tele- fonici.	17468
MANGO: Passaggio al Ministero dell'istruzione pubblica della gestione dei fondi relativi ai lavori degli istituti universitari e della Biblioteca nazionale di Napoli.	17468
— Computo a favore dei professori italiani dell'insegnamento esercitato in Istituti su- periori della monarchia austro-ungarica	17468

La seduta comincia alle 14.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*,
legge il processo verbale della seduta pre-
cedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi,
per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cao-
Pinna, di giorni 10; Berti, di 5; per mo-
tivi di salute, l'onorevole Larizza, di 8.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Giunge in questo mo-
mento la dolorosa notizia della morte di
Gian Gabriele Valignani, deputato di Chieti.

Nell'angoscia del dolore che ci opprime
non è possibile dire degnamente di lui. Era
nato a Chieti il 24 settembre 1868, era que-
sta la prima Legislatura nella quale sedette
con noi dando larga prova del suo spirito
liberale, del suo nobilissimo senso di giu-
stizia.

Largamente benefico, d'alto intelletto,
di modi cortesi, fu amato e stimato da tutti,
e qui come nel collegio sarà universalmente
compianto.

Alla città di Chieti, alla famiglia di lui,
rendendosi interprete dei vostri sentimenti,
la Presidenza comunicherà le condoglianze
della Camera. (*Vive approvazioni*).

Dichiaro vacante il collegio di Chieti.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato*
per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato*
per gli affari esteri. In nome del Governo

mi associo alle nobili parole pronunziate dal nostro illustre Presidente per la immatura ed amara perdita dello stimato ed amato collega, onorevole Valignani. (*Approvazioni*).

COTUGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTUGNO. La notizia della morte dell'onorevole Valignani ci ha profondamente contristati. La Camera perde davvero uno dei suoi migliori. Il Valignani, avvocato di non comune levatura, oratore ascoltato, gentiluomo impeccabile, nel tempo che fu tra noi, tenne il suo mandato con alto decoro, con vivo senso di responsabilità e dette tutte le sue energie ed il suo ingegno nel sostenere i più vitali interessi della Nazione; e quando suonò l'ora dei supremi appelli, quando ciascuno di noi fu chiamato a prendere la parte che i destini della patria a ciascuno indicava, egli non esitò: fu tra coloro che più fervidamente vollero la guerra e ne fu sincero, leale, costante assertore. A lui, così improvvisamente tolto dalla scena del mondo, come in una visione tragica di morte, mandiamo un saluto reverente e commosso. (*Approvazioni*).

TOVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOVINI. Permettetemi, onorevoli colleghi, che ritardi per un minuto la ripresa della discussione generale per ricordare davanti al Parlamento, un'alta figura di sociologo cristiano, il professore Giuseppe Toniolo, spentosi il mese scorso a Pisa.

L'opportunità della ricordanza mi venne confermata ieri l'altro, quando il presidente del Consiglio avvertiva, con le parole di Wilson, che l'epoca nuova del diritto dovrà riposare sopra una salda coscienza etica mondiale e uniformarsi alla superiore autorità della legge morale. Poiché la caratteristica fondamentale del pensiero scientifico di Giuseppe Toniolo — che tutti gli italiani di studio e d'azione sociale conoscevano ed amavano — fu la visione ferma, lucida e profonda delle intime e feconde relazioni esistenti fra le leggi economiche e sociali e la eterna legge morale cristiana. Da Ketteler a De Mun, da Deuttins a Branzs, da Gibbons al Cardinale Hersen molti pensatori cattolici avevano studiato i fatti sociali che agitano la vita delle nazioni alla luce soprannaturale del Vangelo; ma nessuno meglio di Giuseppe Toniolo è riuscito a fissare in modo preciso e organico quell'insieme di norme, di os-

servazioni e di precetti che costituiscono l'essenza della dottrina e della scuola sociale cristiana, per la quale non si riconosce la legittimità scientifica e pratica delle leggi e dell'utile se non in quanto queste corrispondono alle leggi del dovere e ai fini morali di perfezione individuale, religiosa e civile.

E fu appunto dalla concezione etico-cristiana della vita che il Toniolo trasse nelle ore più difficili di questi quattro anni di guerra le ragioni più valide a sostenere la nostra fede nei destini del paese e nella nobile missione d'incivilimento che sarebbe spettata all'Italia nel difficile domani.

Di Giuseppe Toniolo — l'apostolo e il maestro della cristiana democrazia — ricorderemo nell'imminente faticoso e periglioso periodo di ricostruzione sociale l'ammirabile bontà e serenità d'animo che alla stessa azione politica sociale imprimeva una forza, una luce d'irresistibile attrazione pacificatrice.

Ecco perchè mi sembrò degno dell'Assemblea e dell'ora in cui parlo, ricordare innanzi a voi chi seppe fondere così mirabilmente i santi ideali della religione e della patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Medici del Vascello.

MEDICI DEL VASCELLO. Mi permettano gli onorevoli colleghi di mandare un saluto pieno di mestizia alla memoria del senatore Leopoldo Torlonia, che fu per due Legislature deputato del quarto collegio di Roma, che io ho oggi l'onore di rappresentare.

Uomo di razza, uomo integerrimo, egli ebbe quel culto delle virtù civiche che sanno professare coloro che le hanno ereditate da antica stirpe. Tenne fede ai principi costituzionali, alieno dalle debolezze, alieno da ogni esitanza.

Chiamato dai suoi concittadini di Roma alla carica di primo magistrato della città, tenne fede alla sua coscienza, tenne fede alla sua bandiera.

Leopoldo Torlonia va ancora ricordato come presidente di diverse istituzioni pubbliche in Roma, come presidente della sezione romana della Croce Rossa, ufficio nel quale egli prodigò il suo zelo e il suo fervore patriottico, specialmente in questi anni di guerra. Egli lascia col suo valore e con le sue virtù un esempio pieno di ammonimento.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. In nome della Camera mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Medici del Vascello in memoria del duca Leopoldo Torlonia, che, prima di far parte del Senato del Regno, fu nostro collega in questa Camera, e che degnamente rivestì l'alto ufficio di sindaco di Roma. (*Approvazioni*).

La Presidenza esprimerà alla famiglia le condoglianze della Camera.

A nome della Camera mi associo pure alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Tovini in memoria del professore Toniolo della Regia Università di Pisa. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

ROTH, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Tovini in memoria del compianto professor Toniolo, che era degno di essere ricordato per i suoi meriti di scienziato e di docente.

BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Bene ha fatto l'onorevole Medici del Vascello a mandare un saluto riverente e mesto alla memoria di una delle più belle figure che abbia anche onorato la Camera ed il Senato ricordando come Leopoldo Torlonia abbia saputo tenere degnamente la carica di primo magistrato della città di Roma.

Leopoldo Torlonia lascia una larga eredità di affetti e di stima in quanti lo conobbero e in quanti lo avvicinarono; ed io sono certo che nelle due Assemblee, Senato e Camera dei deputati, egli sarà a lungo ricordato perchè di entrambi i Congressi egli seppe essere lustro e decoro. (*Approvazioni*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Con devota commozione esprimo a Vostra Eccellenza la gratitudine mia e della mia famiglia per la benevolenza con cui ha voluto nell'Assemblea Nazionale ricordare l'opera del nostro Roberto.

« Generale RAFFAELE TALAMO ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per la marina, l'interno, i trasporti marittimi e ferroviari, per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per l'industria, commercio e lavoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli deputati Sòglia, Saraceni, Daneo, De Ruggieri, Pala, Parlapiano, Bussi, Malcangi, Bellati, Congiu, Micheli, Rubilli, Mango, Amici Giovanni, Vinaj, Ciriani, Cavazza, Saudino, Cicogna, Mondello.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Serra, al ministro della guerra, « per conoscere quali chiarimenti possa dare sul fatto che la circolare escludente dai servizi di prima linea i soldati e sottufficiali figli unici di madre vedova, non disponga egualmente per gli ufficiali che si trovino nelle medesime condizioni, quando il provvedimento è senza dubbio ispirato a superiori ragioni di ausilio e conservazione dell'istituto della famiglia, le quali non mutano sol perchè il figlio unico abbia nell'esercito un grado più elevato ».

Essendo l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra impedito di venire alla Camera, questa interrogazione s'intende differita.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Turati, Bonardi, Merloni, Brunelli, Zibordi, Beltrami, Modigliani, Casalini, Graziadei, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero sull'intollerabile violazione del diritto dei deputati appartenenti al gruppo socialista di esporre la propria opinione - sopra avvenimenti parlamentari - violazione perpetrata dalla censura romana sopprimendo l'ordine del giorno votato dal gruppo socialista parlamentare nel 17 giugno 1918 ».

(1) V. in fine.

TURATI. Rinunzio a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciriani, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se - in esecuzione agli affidamenti dati ed agli accordi intervenuti con il Commissariato dei profughi di guerra - non ravvisi urgente dovere corrispondere adeguato sussidio alle famiglie profughe dei ferrovieri, le quali - private di sussidio da parte del Ministero - versano in condizioni di vera indigenza ».

Non essendo presente l'onorevole Ciriani, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Per l'assenza dell'interrogante, s'intende ritirata anche l'interrogazione dell'onorevole Casolini, ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, « per conoscere quali provvedimenti intendano di adottare, per alleviare le tristi condizioni finanziarie dell'Istituto provinciale dei Sordomuti di Catanzaro, del quale il Consiglio d'amministrazione, così come è stato costretto ad anticipare le ferie, dovrà, pel nuovo anno scolastico, fatalmente deliberarne la chiusura, a causa di assolute, incolmabili deficienze di bilancio, specialmente prodotte dallo stato di guerra ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Serra, al ministro della guerra, « come si giustifichi la disposizione per la quale agli ufficiali richiamati dopo il 1º aprile 1914 non viene corrisposta l'indennità di fuori residenza, mentre si corrisponde a coloro che furono richiamati dopo tale data ».

Quest'interrogazione è differita per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

Per la stessa ragione è differita l'interrogazione, che segue, dell'onorevole Marchesano, ai ministri della guerra e di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se si debba tollerare che la grave lesione dei diritti e della dignità degli avvocati appartenenti all'esercito, derivante dal decreto-legge sulla giustizia militare di complemento, sia aggravata dall'applicazione fattane dai suoi interessati autori, a tutto proprio vantaggio ed in danno degli avvocati stessi ».

Sono pure differite le seguenti interrogazioni, per l'assenza dei sottosegretari di Stato cui sono rivolte:

Nuvoloni, al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della guerra e d'agricoltura, « per sapere: se sono a conoscenza che il commissario agricolo della

provincia di Porto Maurizio per le continue e prolungate assenze dalla sua residenza assunse il suo ufficio solo il 14 giugno 1918, e che subito dopo lo lasciò in balia di scrivani essendosi egli assentato il giorno 15 giugno dalla sede - e che per il ritardo frapposto dal commissario agricolo molte licenze del secondo turno non concesse dal Comando Supremo e che dovevano essere sostituite con altre, previa decisione della sezione di mobilitazione agraria, presieduta da detto commissario agricolo, andarono perdute con grave danno all'agricoltura provocando giustissime lagnanze da parte di queste popolazioni, e ciò per non essersi radunata prima del 10 giugno; se ritengano (tenendo conto che non più tardi del 10 giugno dovevano anche essere spedite al Comando Supremo le schede per terzo turno di licenze agricole) confacente al delicato mandato e tollerabile il contegno del commissario agricolo provinciale; se il Governo può tollerare che la comodità e l'interesse privato (sia pure di impiegati) prevalga sull'interesse pubblico; se sia tollerabile che il commissario agricolo provinciale si faccia sostituire, anche da scrivani, nel suo ufficio delegando la firma; se non ritengano necessario e doveroso pel buon andamento delle pratiche d'interesse agricolo, e per la sollecita esecuzione dei provvedimenti contenuti nel decreto 14 febbraio 1918, n. 147, rimasto finora lettera morta in questa provincia, sostituire subito l'attuale commissario agricolo per la provincia di Porto Maurizio il quale da oltre un mese, come è notorio, fu nominato direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Alessandria »;

Rattone, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere a quali criteri si è informata la concessione del servizio automobilistico estivo, sulla linea Aosta-Courmayeur »;

Rattone, al ministro della guerra, « se non creda equo e urgente di aumentare l'indennità giornaliera ai soldati e graduati, che vanno di scorta al materiale e debbono rimanere diversi giorni fuori residenza »;

Monti-Guarnieri, al ministro della guerra, « per sapere per quali ragioni si opponga da taluni uffici del Commissariato armi e munizioni - in opposizione alle istruzioni tassative del ministro e del sottosegretario di Stato - una costante resistenza passiva a tutti gli ordini emanati per mandare a fare il loro dovere ufficiali e sol-

dati mai stati al fronte. Per quali ragioni sia stato trattenuto sino a poco tempo fa al Ministero un giovanissimo ufficiale mai stato al fronte e perchè, quando fu dato l'ordine di metterlo a disposizione del Comando Supremo, fu data a costui una missione speciale a Brescia onde sottrarlo al compimento del suo dovere. Per sapere infine per quali ragioni, mentre dal Comando Supremo in questo grave momento per la Patria nostra si insiste continuamente perchè si mettano a sua disposizione ufficiali superiori di artiglieria, codesti ufficiali sono continuati a trattenere al Ministero o altrove con incarichi che potrebbero essere benissimo eseguiti da altri ufficiali o invalidi o feriti, o che hanno già passato oltre due anni al fronte».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montemartini, al ministro dell'interno, «per sapere se approvò l'atto della censura che non ha permesso al giornale socialista *La Plebe* di Pavia di dire che il discorso Turati va giudicato dopo averne letto il testo integrale e non i commenti che di esso fanno i giornali borghesi, ed ha soppresso nello stesso giornale una corrispondenza da Stradella anche nella parte nella quale si afferma, in polemica con altri giornali ai quali è consentita ogni libertà, che l'olio dato dall'Amministrazione socialista ad una farmacia non era destinato a favorire un privato, ma è stato distribuito ad ammalati secondo prescrizione dei medici».

Non essendo presente l'onorevole Montemartini, quest'interrogazione s'intende ritirata.

È invece differita per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, l'interrogazione degli onorevoli Albanese, Larizza, al ministro delle finanze, «per sapere quali motivi impellenti determinarono il Governo ad escogitare con decreto luogotenenziale 18 maggio 1918, numero 177, provvedimenti privilegiati da una classe (conservatori delle ipoteche) creando per ciò stesso oneri ai cittadini, danni indiretti ai notai, nonchè avvilimento nel personale dei commessi cui si fa sempre obbligo di maggior lavoro senza assicurare quella sistemazione promessa con lodevole perseveranza ma giammai accordata, neppure quando il denaro dell'erario si è solleciti fare accorrere (coi provvedimenti di cui sopra) in aiuto di altro personale che certamente non è alle prese colla fame».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala, al ministro dell'interno, «per sapere se di fronte al quietismo di molti comuni che nulla danno spontaneamente per venire in aiuto, nelle attuali strettezze, dei rispettivi impiegati e salariati comunali, non creda giusto ed urgente di provvedere rendendo obbligatorio pei comuni stessi quell'aiuto che ora è semplicemente facoltativo».

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che questa interrogazione sia differita di quindici giorni.

PALA. Consento.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Agnelli, ai ministri degli affari esteri e della guerra, «circa l'opportunità di armare e inquadrare, come si è fatto per gli czechoslovacchi, delle legioni volontarie di romeni e jugo-slavi, da impiegarsi sul nostro fronte; e d'impiegare pure sul nostro fronte una parte dell'esercito polacco già formatosi in Francia».

Non essendo presente l'onorevole Agnelli, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Scalori, ai ministri dell'interno e della guerra, «se non credano necessario indagare come avvenga che ad ogni azione fortunata per il nostro valoroso esercito debbano seguire — molto probabilmente all'intento di deprimere, con la delusione che seco porta la meno rosea verità susseguentemente accertata, l'anima nazionale — notizie di vittorie esagerate e fantastiche. In particolare, come sia avvenuto recentemente, che a Mantova, a Verona e forse in tutte le città delle retrovie, si siano potute diffondere rapidamente, con la maggior parvenza della credibilità, a mezzo di pretesi fonogrammi e con l'abuso del nome autorevolissimo d'un generale d'armata, notizie di stupefacenti successi delle armi italiane; di città nostre riconquistate, di decine di migliaia di prigionieri catturati, di ordini categorici di provvedere al necessario per ospedali in località oltre e lontane dal Piave, il tutto con l'effetto suaccennato di mortificare, col sopravvenire delle notizie ufficiali, le accese, ingenuie fantasie popolari, cercando così, se non di togliere al generoso popolo nostro, certo di attenuargli, il grande conforto del meraviglioso risultato della nostra resistenza e della nostra superba vittoria. E per chiedere quindi ai ministri dell'interno e della guerra una rapida ed accurata inchiesta per scoprire i

colpevoli, punirli severamente ed evitare così il ripetersi di manovre dannosissime di tal genere ».

Questa interrogazione è differita per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Nofri e Mango a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

NOFRI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla riforna e sull'ordinamento dei servizi del personale dell'Amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni.

MANGO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 ottobre 1916, n. 1570, col quale si ammette il computo a favore dei professori italiani dell'insegnamento esercitato in Istituti superiori della monarchia austro-ungarica;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1351, che dispone il passaggio al Ministero dell'istruzione pubblica della gestione dei fondi relativi ai lavori degli Istituti universitari e della Biblioteca nazionale di Napoli.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si proceda al sorteggio.

LIBERTINI GESUALDO e **AMICI GIOVANNI**, segretari, procedono al sorteggio.

Ufficio I.

Battaglieri, Borsarelli, Buonini Icilio, Ciancio, Ciappi Anselmo, Ciccarelli, Ciccarone, Cimati, Cirmeni, Ciuffelli, Dello Sbarba, De Viti de Marco, Di Francia, Di Mirafiori, Di Robilant, Di Stefano, Falconi Gaetano, Ferri Enrico, Fraccacreta, Gerini, Ginori-Conti, Giovanelli Alberto, Giovanelli Edoardo, Girardi, Giretti, Giuliani, Gortani, Grosso-Campana, Labriola, Lombardi, Longinotti, Luzzatti, Macchi,

Maffi, Marciano, Maury, Merloni, Miccichè, Modigliani, Morisani, Parodi, Pellegrini, Pescetti, Pietravalle, Pirolini, Porcella, Ronchetti, Roth, Ruspoli, Soglia, Speranza, Turati.

Ufficio II.

Adinolfi, Aguglia, Badaloni, Barbera, Barzilai, Basaglia, Berti, Caso, Castellino, Cimorelli, Ciriani, Cocco-Ortu, Compans, Da Como, De Marinis, Facchinetti, Faelli, Falcioni, Falletti, Faustini, Fera, Frisoni, Fumarola, Gallenga, Gallini, Giolitti, Girardini, Guglielmi, Loero, Lo Piano, Lucchini, Lucifero, Malliani Giuseppe, Mancini, Marazzi, Marcello, Materi, Mauro, Meda, Medici del Vascello, Miari, Montresor, Orlando Salvatore, Pallastrehi, Pistoja, Renda, Riccio Vincenzo, Rossi Eugenio, Somaini, Sonnino, Stoppato, Treves.

Ufficio III.

Amicarelli, Ancona, Appiani, Baslini, Bertesi, Bertolini, Bonomi Paolo, Cabrini, Camagna, Caporali, Casciani, Ceci, Cicogna, Cioffrese, Colajanni, Corsi, Credaro, De Capitani, Di Scalea, Faranda, Fornari, Gargiulo, Giordano, Lucci, Manna, Manzoni, Marangoni, Masini, Mazzolani, Miglioli, Nava Ottorino, Nofri, Nunziante, Patrizi, Pezzullo, Pizzini, Queirolo, Rispoli, Rossi Cesare, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Salandra, Schanzer, Scialoja, Sipari, Tamborino, Teodori, Varzi, Veroni, Vinaj, Zaccagnino, Zibordi.

Ufficio IV.

Amici Venceslao, Angiolini, Baccelli, Balsano, Benaglio, Bouvier, Callaini, Camera, Capece-Minutolo, Caron, Casalegno, Comandini, Dore, Federzoni, Gasparotto, Giampietro, Giaracà, Graziadei, Maffioli, Mango, Marzotto, Mendaja, Nava Cesare, Pansini, Paparo, Pavia, Perrone, Quarta, Rampoldi, Reggio, Restivo, Ricci Paolo, Rindone, Rodinò, Romanin-Jacur, Rondani, Rota, Salomone, Salterio, Salvagnini, Santoliquido, Scano, Schiavon, Sighieri, Sioli-Legnani, Soderini, Solidati-Tiburzi, Torlonia, Tovini, Venditti, Vigna, Zegretti.

Ufficio V.

Agnesi, Amato, Arlotta, Berenini, Bignami, Bovetti, Brezzi, Brunelli, Buonvino, Canepa, Cao-Pinna, Cappelli, Caputi, Cassin, Cassuto, Ciccotti, Congiu, De Nicola, De Vito, Di Sant'Onofrio, Fiamberti, Foscarelli, Frugoni, Galli, Hierschel, Larizza,

Leone, Malcangi, Manfredi, Masciantonio, Mirabelli, Mosca Tommaso, Negrotto, Nititi, Nuvoloni, Parlapiano, Petrillo, Prampolini, Querglino, Raimondo, Rizza, Rizzone, Roi, Rosadi, Sacchi, Sichel, Sitta, Tedesco, Toscanelli, Toscano, Tosti, Vaccaro.

Ufficio VI.

Abisso, Agnelli, Albertelli, Arrigoni, Auteri-Berretta, Belotti, Bentini, Berlingieri, Bianchi Leonardo, Bonardi, Borromeo, Bruno, Cagnoni, Canevari, Cannavina, Casalini, Casolini, Cavallera, Cavazza, Chiaraviglio, Chidichimo, Chiesa, Ciacci Gaspero, De Ambri, Degli Occhi, Dentice, De Vargas, Di Campolattaro, Di Caporiacco, Di Frasso, Di Giorgio, Drago, Gambarotta, Giacobone, Grabau, Grippo, Landucci, Libertini Gè-sualdo, Milano, Mondello, Montauti, Morpurgo, Ollandini, Pala, Paratore, Pastore, Pietriboni, Saudino, Tasca, Tinozzi, Torre, Valvassori-Peroni.

Ufficio VII.

Albanese, Alessio, Arrivabene, Artom, Astengo, Basile, Bechi, Bellati, Bernardini, Bertarelli, Bentini, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bonicelli, Bonino Lorenzo, Boselli, Bussi, Camerini, Camèroni, Carboni, Caroti, Chiaradia, Corniani, De Felice-Giuffrida, Gaudenzi, Goglio, Indri, Joele, La Via, Marchesano, Martini, Mazzarella, Montemartini, Morando, Morgari, Mosca Gaetano, Nasi, Pai-Serra, Raineri, Rattone, Roberti, Ruini, Saraceni, Sarrocchi, Savio, Sciorati, Serra, Soleri, Tassara, Teso, Visocchi.

Ufficio VIII.

Abozzi, Agnini, Barnabei, Beltrami, Bevione, Bissolati, Bocconi, Capardo, Cartia, Cavallari, Cavina, Celli, Centurione, Chimenti, Colosimo, Cottafavi, Cotugno, De Bellis, De Giovanni, Della Pietra, Delle Piane, De Nava Giuseppe, Di Saluzzo, Dugoni, Facta, Finocchiaro-Aprile, Fradeletto, Gazelli, Grassi, La Lumia, La Pegna, Larussa, Milani, Morelli-Gualtierotti, Murialdi, Musatti, Pacetti, Pipitone, Rissetti, Romeo, Rubilli, Sanarelli, Sandrini, Sandulli, Sciacca-Giardina, Spetrino, Taverna, Theodoli, Todeschini, Venzi, Vignolo.

Ufficio IX.

Abruzzese, Amici Giovanni, Arcà, Bettoni, Bonomi Ivanoe, Brizzolesi, Buccelli, Caccialanza, Calisse, Capitanio, Cappa, Cellesia, Cermenati, Codacci-Pisanelli, Colonna di Cesarò, Crespi, Cucca, Curreno, Da-

neo, Dari, De Amicis, De Ruggieri, Di Bagno, Ferri Giacomo, Innamorati, Lembo, Libertini Pasquale, Lo Presti, Luciani, Mazzoni, Micheli, Molina, Monti-Guarnieri, Orlando Vittorio Emanuele, Padulli, Pantano, Pasqualino-Vassallo, Peano, Pennisi, Piccirilli, Porzio, Rava, Rellini, Sanjust, Scadori, Storoni, Suardi, Tortorici, Valenzani, Venino, Vicini.

**Seguito della discussione
intorno alle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Spetta di parlare all'onorevole Cottafavi, il quale svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo assicurerà nelle provincie redente lo sviluppo delle istituzioni economiche e sociali ivi esistenti e con un largo programma di lavori e di provvidenze a favore dei liberati e liberatori combattenti, dei mutilati e dei veterani predisporrà coll'avvento della pace la concordia civile e il progresso economico sociale del Paese ».

COTTAFAVI. La sintesi di qualunque discorso che si possa in quest'ora pronunciare non può essere che un inno di gioia e di gloria alla Patria. Io saluto le nuove provincie, le provincie sorelle finalmente redente dopo eroici sacrifici sostenuti per l'ideale pel quale perirono sul patibolo tanti martiri da Oberdan a Battisti, offrendo in olocausto alla Patria la vita incontaminata! E saluto le provincie che, dopo essere state invase, hanno così nobilmente sofferto tutti i dolori e tutte le amarezze dell'invasione, e si sono pure esse riunite alla Patria per non separarsene giammai.

Noi, occupando le provincie già irredente, trovammo in esse parecchie istituzioni sociali che hanno una grandissima importanza; istituzioni sociali che sono nate per alto spirito d'iniziativa delle popolazioni, istituzioni sociali che sono sorte per resistere al potere nemico, per mantenere le caratteristiche della razza e della italianità e che hanno saputo nobilmente resistere e fiorire fra infiniti triboli e traversie. L'esultanza nazionale è la prova più manifesta dell'affetto onde sono ricambiate ed accolte.

Vi sono moltissime istituzioni di credito, di previdenza, istituzioni distrettuali relative alle provvidenze sociali, agli infortuni

sul lavoro, alla maternità e anche casse speciali per i commessi e gli impiegati privati.

Di queste istituzioni una parte non abbiamo ancora in Italia; ed è per questo che io vivamente insisterei presso il Governo affinché, nello stabilire in quelle nostre provincie sorelle tutte le funzioni della vita politica, amministrativa e sociale, voglia mantenere intatte quelle istituzioni sociali e politiche che segnano un progresso su quello che noi abbiamo già raggiunto.

In altri termini, noi non dobbiamo portare colà una invasione burocratica la quale con norme e con regolamenti, con infinite circolari, col pretesto di tutto equiparare, finirebbe per distruggere ciò che vi è di buono; ma piuttosto da queste iniziative locali, tutte a vantaggio dei lavoratori e dei sofferenti, noi dobbiamo trarre modello e occasione di studi per poter perfezionare anche i nostri istituti, sempre conservando o migliorando in ogni campo della civica attività.

Questo io dico anche perchè in quelle città ora i bisogni sono diventati maggiori. Sono diventati maggiori, onorevole Orlando, perchè durante la guerra si sa quanti sono stati i danni, e quali arresti hanno avuto il commercio, l'industria e il lavoro, per cui la popolazione italiana ha bisogno di ricostituirsi specialmente dopo che per così lungo tempo imperversò la immigrazione croata per fronteggiare e distruggere lo spirito d'italianità.

Noi dobbiamo pensare che per lunghi anni in media da Trieste si espellevano cinquanta cittadini italiani alla settimana col pretesto politico che essi avversavano il dominatore straniero, e con lo scopo recondito di diminuire man mano i rappresentanti della razza italiana a Trieste a profitto delle altre razze. Erano quei tempi in cui *L'Indipendente* subiva 1100 sequestri in pochi anni; erano quei tempi in cui non vi era nessuna iniziativa nè di commercio, nè d'industria a Trieste che venisse dall'Italia.

In questo modo era bandita ogni attività italiana da quelle provincie, da Trento e da Trieste, tranne quella dei complici palesi ed occulti del principe Hohenlohe tanto fiero nemico nostro, quanto inabile governatore, che inasprendo le condizioni dei nostri fratelli oppressi accresceva i vincoli d'affetto, la fede, la speranza nella madre patria.

Mentre nessun istituto di credito italiano poteva funzionare nelle provincie sorelle, ivi imperavano a scopo di asservimento le Banche croate di Lubiana e la Iadranka (Adriatica) slovena.

Ora, in proporzione del lungo lasso di tempo nel quale l'Italia fu forzatamente assente nei commerci, nelle industrie, nelle istituzioni di previdenza delle provincie irredente, noi abbiamo, in ragione contraria, l'obbligo di essere tanto più attivi, più previggenti, e di importare tutto quello che vi può essere di utile e di operoso in quelle provincie.

In proposito mi è caro citare l'onorevole Luzzatti, che in una sua intervista ebbe anch'egli a scrivere che noi, andando a Trieste, dovevamo abbandonare tutto quello che vi era di male, e scegliere tutto quello che vi era di bene per poter giungere a non creare alcun malcontento.

Non perchè possa diminuire in alcun modo l'affetto verso di noi da parte di quella cittadinanza, ma per non preparare mai nessuna delusione, nemmeno alle classi popolari: occorre quindi che il Governo pensi a reintegrare dagli enormi danni subiti quelle provincie, ed anche quelle liberate dall'invasione.

Ricordo a questo proposito che i danni dell'invasione dovrebbero essere (secondo anche un voto che fu emesso da una Commissione) accertati subito, affinché non avessero col tempo a disperdersi le tracce sicure, e coloro che non fossero danneggiati si avvantaggiassero ignobilmente, e coloro che avessero veramente subito dei danni, non avessero invece modo di comprovare la jattura onde furono colpiti.

In questo senso l'onorevole Orlando ricorderà che vi è anche uno studio accurato della Commissione dell'Unione Economica delle nuove provincie d'Italia, che merita di essere consultato, poichè si trovano in esso molti lumi opportuni per risolvere questa importante questione.

Ho appreso con vivissimo compiacimento i decreti che sono stati emessi dal ministro Orlando, d'accordo col ministro del tesoro, per procurare i nuovi lavori che sono necessari per il dopo-guerra. E non posso che lodare le iniziative relative all'Istituto degli orfani di guerra, degli invalidi mutilati e all'Istituto dei combattenti.

In paese non mancano le iniziative, ed ora nella nostra provincia si è stabilito un consorzio che riguarda i liberati ed i liberatori, e si sono raccolte cospicue somme a

beneficio dei reduci dalle battaglie nazionali. L'impulso del Paese merita di essere incoraggiato, perchè giova moltissimo, coi fondi raccolti, a preparare anche le opere locali a cui il Governo non potrà da solo provvedere.

È bene che arrivando nel luogo natio coloro che hanno combattuto per la Patria trovino occupazione e lavoro proficuo.

I contadini molto facilmente, come gli antichi legionari romani, ritroveranno il loro campo da coltivare, ma gli operai e coloro che si sono dati all'industria troveranno in molti casi il loro posto già preso da altri lavoratori a cui si dovrà provvedere, ma che più facilmente non si potranno rimuovere per ragioni di umanità. Non parlo poi dei professionisti, di quei professionisti liberi, come medici, ingegneri, ragionieri, ecc., ecc., i quali hanno avuto una soluzione di continuità nella loro carriera e nella loro vita, e che quando ritorneranno, troveranno dispersa la clientela e interrotte le file della loro attività e del loro guadagno e che hanno quindi un'assoluta necessità che una mano amica li soccorra e li indirizzi alla via migliore.

E per ciò essi non vanno considerati alla stregua degli impiegati che rientrando trovano il loro ufficio e lo rioccupano. In molti casi le loro famiglie sono in uno stato veramente doloroso.

Ritengo che importanti lavori di cui sono già pronti i progetti verranno senza ritardo messi in opera, senza troppo attenersi al regolamentarismo, perchè è indubitato che vi sono non poche opere che da tempo attendono la loro esecuzione, ma che per formalismo burocratico o trascuratezza del potere centrale non vengono mai eseguite. Noi abbiamo visto pubblicare una enorme faragginata di leggi, improntate alle necessità del paese, ma o non sono stati stanziati i fondi opportuni o i progetti relativi vengono trascinati da un ufficio all'altro senza dare loro esecuzione.

Così avviene per la legge sui bacini montani. Ora io vorrei sapere dall'onorevole ministro di agricoltura quali sono i bacini montani costruiti col concorso dello Stato o dietro sua iniziativa. Probabilmente nessuno!

Se qualche lavoro fu eseguito, esso fu dovuto all'iniziativa privata. Accenno, ad esempio, al bacino montano « *Grisanti* » che dovrà provvedere all'irrigazione di tre provincie, di cui i fondi sono tuttora

disponibili, ed i cui progetti furono approvati varie volte, ma si trascinano sempre da una Commissione all'altra, quasi per far nascere una questione di competenza fra i Ministeri, che ritardi l'esecuzione del lavoro. Bisogna togliere tutto quello che può arrestare l'operosità del Governo e delle autorità locali, e veda l'onorevole Orlando di togliere di mezzo tutte le inutili formalità per ottenere una sollecita esecuzione dei lavori, perchè coloro che tornano dalla trincea non hanno tempo di attendere la burocrazia e il suo mastodontico ed oppressivo lavoro di complicazione.

Ci sono lavori colossali da eseguire; ne richiedono urgenti ed importanti i porti, le ferrovie, le bonifiche, le quali danno un frutto del cento per cento. Ed il Governo aiutando gli Enti locali farà anche il vantaggio proprio, perchè trarrà dalle bonifiche stesse la maggiore risorsa dell'avvenire mediante l'accresciuto gettito dei redditi e delle imposte. Per non discostarmi dalle mie provincie, ci sono bonifiche che interessano Reggio Emilia e la vicina Modena che importerebbero lavori per 50 milioni. C'è la ferrovia da Veggia a Castellariano che si potrebbe spingere anche fino a Cerriolo ed oltre!

Preparate delle provvidenze, onorevole Orlando, per coloro che tornano dalla guerra, e anche per i reduci delle guerre passate. I superstiti di tante battaglie, e gli ultimi avanzi della camicia rossa, hanno domandato al Governo che in occasione della vittoria sia concesso un miglioramento di una lira giornaliera al loro assegno. Essi hanno dimostrato una incomparabile discrezione; e vorrà l'onorevole Orlando dimostrare che se vi è una giustizia per le nazioni e per Wilson tanto già calunniato ed ora incensato da chi lo denigrava, vi deve essere anche un momento di giustizia per gli individui, specialmente per coloro che non sono stati a discutere pro o contro la guerra, ma sono andati a farla, non hanno aspettato di essere obbligati, ma sono partiti volontari a combattere senza presentare mai il conto del loro patriottismo. Confido che a loro favore si farà in modo da destinare l'esigua somma per questo trattamento umano, trattamento di modestia che è indice di sublime patriottismo.

Intendo finire come ho cominciato, col mandare cioè un entusiastico saluto alle provincie redente ed alle provincie liberate

che sono ricongiunte alla nostra patria e che formano ora un tutto inscindibile che non si infrangerà mai più nella gloria dei secoli. La nostra decisiva e meravigliosa vittoria sanziona la rinascita della Nazione, per cui padrona delle Alpi sue, guarentita ai confini, sicura in terra e nei suoi mari, ricongiunti i fratelli ai fratelli, la Patria simbolo di valore e di civile progresso rimarrà circondata di luce ad attestare il cammino incoercibile della nobiltà della stirpe italiana! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera inneggia all'esercito ed all'armata per la gloria di cui hanno e per aria e per mare e per terra circonfuso le loro bandiere ed il nome d'Italia, e manda alle eroiche popolazioni, ormai, dopo la lunga dolorosa attesa, ricongiunte per sempre alla madre patria, l'espressione commossa e devota dei suoi sentimenti di perenne solidarietà e riconoscenza nazionale ».

COTUGNO. Dopo l'immane guerra conclusa vittoriosamente, noi tutti dobbiamo domandarci: quale la nuova trasformazione determinatasi nel mondo, quali le nuove conquiste e la somma dei nostri nuovi doveri?

La guerra non ha, certo, annientato il popolo tedesco nè distrutto la vecchia Germania di Fichte, di Kant, di Hegel, di Goethe, di Marx. Questa vive e vivrà immortale. È perita, invece è per sempre, la Germania di Bismark, rapinatrice e violentatrice della libertà dei popoli, la Germania di Treisch, di Bulow, la Germania della Welt-politik, della politica universale, la Germania egemonica decisa, perchè venuta tardi al mondo, ad aprirsi con la violenza la via al dominio assoluto.

E col pargermanesimo, e con lo Stato amorale, superiore a tutto ed a tutti, sono cadute le forme che lo rappresentavano e presidiavano: la Monarchia per diritto divino ed il militarismo. Ed è caduta anche e per sempre, travolta nella disfatta, la dottrina della Mitteleuropa che mirava, secondo le elucubrazioni del Neumann, a formare una confederazione di Stati, una unione difensiva, un territorio economico dei paesi situati tra la Vistola ed i Vosgi, tra la Galizia ed il lago di Costanza, tutelati e difesi da due lunghe trincee, l'una dal Reno inferiore alle Alpi, l'altra dalla Curlandia alla frontiera rumena.

Dal crollo immane e gigantesco son balzate le Nazioni e, prima fra tutte l'Italia a cui natura prescrisse i suoi eterni, immutabili confini tra i monti e il mare, l'Italia che dalla sua vittoria vede infranta l'Austria, mostruosa amalgama politica; avvalorate dal successo le dottrine propagate e sostenute dai suoi sommi pensatori, da Mazzini a Romagnosi, a Gioberti, a Mancini, a Pierantoni, a Palma.

Così, di fronte alle sopraffazioni del Congresso di Vienna, dove i popoli furono barattati come cose, alle teorie che accordano agli Stati grandissimi soltanto il diritto di vivere e di affermarsi nel mondo, noi abbiamo instaurato la fede negli Stati nazionali ed annunziato l'avvento della Società delle Nazioni, la quale, che io mi sappia, è nata molto prima che Wilson l'avesse enunciata; in Italia, madre di ogni più ardita riforma, per bocca di Alberico Gentile.

Nè si dica che l'attuale rivoluzione abbia superato quella francese. Questa, per essere fondata sul diritto naturale, è come la sorgente a cui bisognerà risalire quando dalla unione tra cittadino e cittadino si vorrà assurgere a quella più profonda tra uomo e uomo della umanità.

E per giungere a tale meta radiosa un gran passo è stato ormai dato, un grande solco scavato, in cui molte sopravvivenze del passato sono state coperte dalla terra che custodisce le cose morte.

È sui campi di battaglia, dove i popoli più diversi hanno combattuto gomito a gomito, che dalla comunione degli sforzi e dei sacrifici, dal dolore e dal sangue si è venuta plasmando un'altra coscienza, una disposizione più favorevole all'amore ed alla bontà, una compenetrazione di sentimenti più adatta per la realizzazione di quegli scopi che non sono economici soltanto, ma anche e più di natura ideale.

Ed a fondare, per tal via, uno stato duraturo di pace e di giustizia nel mondo, molto contribuirà l'aver con la disfatta delle Monarchie assolute, del militarismo e con la vittoria delle nazionalità eliminato altre cagioni prepotenti di guerra.

E le mie parole saranno meglio apprese se si terrà conto che per nessuna ragione più si sono avute guerre di razza e di religione. Ciò che conferma la impossibilità di ritorni storici dove la vittoria delle idee fu piena, assoluta, decisiva.

La bellezza della nostra vittoria s'illumina, così, di nuova luce. È un altro passo verso la realizzazione di quel sogno che

da Platone a Moro, a Campanella ci sta sempre innanzi agli occhi, incitamento e fascino, gioia e tormento, aspirazione e morte.

E quella schernita corte internazionale ch'ebbe già una prima indicazione ed una prima sede all'Aja, acquista nuovo credito ed autorità e si appresta; nella rinnovata coscienza storica del mondo, a dare i suoi pronunziati che la unione dei buoni saprà imporre e far valere contro i dissidenti. Con ciò non dico che in un prossimo domani la vittoria dell'umanesimo sarà completa e decisiva; dico invece, soltanto, che già si accentuano in tal senso tendenze ed affermazioni che a noi, seguaci d'uno Stato nazionale democratico, danno affidamento di un non lontano successo.

Il paragone tra quello che il mondo sarebbe stato a seguito di una vittoria tedesca (in cui la pace sarebbe stata affidata alla violenza vigilante nelle trincee di confine) ed a quello che esso sarà sicuramente domani, è la migliore e più decisiva dimostrazione della ragione che ci consigliò a rimanere fino all'ultimo a fianco degli uomini che vollero la guerra liberatrice e la seppero condurre a glorioso compimento. La vittoria tedesca, per i principii che la informavano, avrebbe iniziato l'era di sanguinose rivolte e di tragiche guerre, dappoichè nessuna forza mai valse a schiacciare gl'ideali che, più son compressi, e più tornano a vibrare, ad elevarsi, a dominare e guidare le nazioni verso il compimento dei loro destini. Ond'è che a questa guerra, di cui il mondo non vide la più terribile, ben compete il nome di: guerra liberatrice.

E ben cel sappiam noi a cui fu dato, con l'abnegazione e l'eroismo del popolo, trasformatosi in un magnifico strumento di vittoria, in un esercito degno delle gloriose tradizioni di Roma, liberare i popoli soggetti alla tirannia austriaca, e compiere i nostri secolari voti nazionali.

Così il nostro incubo, il bersaglio dei nostri odi e dei nostri rancori; il barbaro che ci tenne sulle forche, sui patiboli, negli ergastoli ed alle verghe; l'Austria infame e maledetta si è dileguata ed è scomparsa nel nulla, mentre a noi vengono, oggetto continuo del nostro amore e del nostro tormento, splendenti di fede, di bellezza, di luce, Trento e Trieste, ricongiunte per sempre alla madre patria che da tanto tempo le aspettava in angoscia.

Da questa data gloriosa, l'Italia, che non fu mai imperialista, ha cessato di com-

battere. Al Congresso della pace essa saprà conseguire il solenne indistruttibile riconoscimento di quei confini che il divino poeta sigillò nel bronzo dei suoi versi immortali.

Ma se ogni ragione di conquiste territoriali è finita, non è per questo venuta meno la missione dell'Italia nel mondo. Essa, nella Società delle Nazioni, sarà la voce più alta e disinteressata perchè l'umanità colga quei benefici che una così splendida aurora impromette a tutti gli uomini di buona volontà sulla terra.

Ed ora? Alle opere. Mostriamoci degni di questa rinnovata coscienza storica nel mondo e prendiamo francamente e decisamente il nostro posto. E voi, onorevole Orlando, che foste dopo Caporetto il suscitatore delle nuove energie nazionali che ci portarono alla vittoria, siate l'iniziatore di questa nuova battaglia per la nostra salute, per la salute della Patria. Rinnovarsi, o perire!

Si è spesso soliti a criticare i programmi di Governo per quello che avrebbero potuto o dovuto dire e che non dissero. La critica è il più delle volte fuori posto. Io mi sto col Neumann, il quale ammonisce che nei partiti politici il catalogo-programma dei loro postulati è spesso più una debolezza che una forza. E poi, quale programma sarebbe possibile in una Camera che vive per autodecisione? Del resto chi non saprebbe fare un vistoso programma?

Sono componimenti assai facili, ma più di natura letteraria che politica. Noi invece ci accontentiamo della prefazione del programma, di pochissimi provvedimenti.

E primo fra tutti. Bisogna dare, sia pure con criteri restrittivi, il suffragio alle donne e modificare la legge elettorale adottando il collegio per regione od, al minimo, per provincia. (*Commenti*). So d'aver messo il dito in un vespaio, ma non lo ritraggo.

Occorre procedere rapidamente alla liquidazione, senza riguardi, degli organi che, creati per la guerra, con la pace e col ripristino della vita normale non hanno più ragione di essere tenuti in onore. (*Approvazioni*).

Ormai la lotta tra questi organi provvisori e quelli statali, permanenti è continua, incessante; perturba la vita economica e morale del paese, e rappresenta un vero pericolo impedendo e ritardando il ritorno dello Stato alla normalità delle sue funzioni.

Urge dare inizio a quella trasformazione dei tributi che assicuri il popolo che, come fu annunziato, le spese della guerra sa-

ranno pagate dai ricchi e da coloro che dalla guerra si arricchirono.

L'onorevole Perrone, son sicuro, dimostrerà come l'Italia saprà fare onore ai suoi vecchi e nuovi impegni.

E poi? Bisognerà provvedere all'agricoltura, alla produzione. Io non voglio qui ripetere quello che, come relatore del bilancio, ho scritto e pienamente confermo. Ma mi limito ad affermare, soltanto, che la disorganizzazione del Ministero dell'agricoltura e la sua azione deficiente ci hanno portato alla conseguenza che quest'anno le semine in Puglia sono la metà di quelle che furono nell'anno testè decorso. Deciso a tenere alta la discussione, non entro in altri e più dolorosi particolari.

L'onorevole Orlando conchiudendo il suo mirabile discorso disse col poeta che il secolo si rinnova. È vero; ma perchè da così decisivi rivolgimenti potessimo raccogliere una somma di larghi durevoli benefici, occorre rinnovarci prontamente con esso. (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacomo Ferri.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi! Gli avvenimenti gloriosi e fortunati per la Patria nostra, premio degno del proposito fiero e dei grandi sacrifici della Nazione, ben a ragione hanno ammirato il Mondo ed entusiasmata l'Italia!

Il nostro glorioso popolo in armi oltragiato da chi ebbe la prima e la più grande responsabilità del disastro di Caporetto, da chi comunque invece aveva un dovere solo a tutti i costi, coprire tutte le responsabilità per salvare l'onore della Nazione, seppa senza armi, in mezzo a indescrivibili difficoltà, col petto dei suoi cittadini invincibili nelle fedi, nel sentimento, nell'eroismo arrestare il fortissimo nemico al Piave e più tardi travolgerlo, sgominarlo a Vittorio con sacrifici di sangue immani ma gloriosi e benedetti che nei secoli faran brillare l'eroismo dei figli di Roma.

Il valore del suo popolo seppa liberare l'Italia dallo straniero e concorre poderosamente a stroncare rapidamente la guerra e a schiudere l'era nuova dei popoli liberi, sovrani i quali abbattuti tutti i privilegi, liberati dal parassitismo, federati nell'internazionale, porteranno al trionfo il lavoro!

Quando la vera storia di Caporetto sarà scritta, saprà il mondo che tradimento non vi fu mai, fu un trucco, perchè la dolo-

rosa, mortificante ritirata originò dalle inettitudini e trascuranze dei preposti alla vigilanza ed all'organizzazione nelle prime linee, dalla colpevole insipienza che portò a tener deserte le seconde linee e a smantellare le nostre fortificazioni di protezione; come quelle di Chiusaforte, Osoppo e altrove.

Saprà invece che il rovescio ebbe origine dalle caotiche condizioni del Comando Supremo nell'ora tragica irreparabile e peggio ancora dall'ordine di fuga, mentre i comandanti delle altre armate e parecchi della stessa seconda armata, storditi, angosciati, erano costretti dalla disciplina a piegare, a subire la rovina, l'onta all'esercito, alla Nazione, coscienti che sarebbe bastato un ordine illuminato e fiero (come si diede più tardi nel giugno dopo il primo poderoso urto nemico al Montello) per salvaguardare anche allora l'onore e le terre d'Italia.

Ma la guerra è vittoriosamente finita, conquistammo i contini luminosi della Patria e ben di più la visione, il vaticinio di Giuseppe Mazzini che viene bandito da Wilson, e in nome del mondo civile, i popoli liberi, assoluti padroni dei loro destini si affratellano nella Società della Nazione.

I doveri vostri, onorevole presidente del Consiglio, sono imponenti come la grandiosità del momento che supera tutti i ricordi della storia dell'universo.

La più grande delle rivoluzioni è in moto, e procede rapida inesorabile contro il passato che scricchiola, che non ha più resistenza possibile all'immensa forza che è l'umanità rinnovata, agguerrita, invincibile che esce grondante sangue dall'immane guerra e colla fiaccola in pugno e colla scure abbattendo e travolgendo tutti i privilegi.

Schiude ai popoli il grande avvenire fondato sull'eguaglianza, sulla giustizia, sulla fratellanza dei popoli, sulla glorificazione del lavoro.

E mentre così rapidi maturano i grandi avvenimenti, noi dobbiamo essere vigili in casa nostra e, noi dobbiamo precorrerli, se veramente abbiamo coscienza del momento e cuore e mente illuminata.

Non è più il tempo degli eloquenti discorsi, delle promesse, dei progetti: è venuta l'ora dell'opera ardimentosa.

Mano alle leggi sociali, e con provvedimenti immediati.

Se coi decreti-leggi ai fini della guerra voi trasformaste tutte le preesistenti leggi, perchè ai fini della pace sociale che è la

glorificazione, il trionfo vero al quale porterà la vittoria, voi non osate riformare secondo le esigenze di umanità il contratto di lavoro, dare la pensione, l'assicurazione obbligatoria per la malattia e disoccupazione e vecchiaia e conferire il diritto ai lavoratori alla partecipazione degli utili in tutte le aziende, dare stabilità, difesa dalle esosità padronali ai lavoratori dell'ufficio, dell'officina, dell'industria e dei campi; volere che la terra sia affidata ai lavoratori diretti o alle loro collettività organizzate, imponendo le regole che valgano a garantire la maggior produzione...

Decreti-legge, per far presto, al Parlamento sottoponendoli, poi, per aggiungere, modificare od abrogare, ma intanto avanti coi fatti, affrontando le grandi responsabilità!

Noi, onorevole Orlando, vi attendiamo su questa direttiva: guai per il Paese se ritarderete!

Voi solo allora che avrete promulgato leggi di redenzione del lavoro, di assicurata giustizia, solo allora, da allora avrete diritto di imporre colla forza la tutela dell'ordine pubblico, della produzione, della vita industriale ed economica del Paese, che non può, non deve arrestarsi, ma possente affermarsi sui mercati del mondo a salvaguardia del nostro divenire! E l'ordine pubblico non dovete affidare a gente non preparata, non istruita, arruolata alla meglio, mal pagata; ma a funzionari intelligenti, capaci, coscienti e degnamente pagati: perchè comprendano l'alto compito, evitino, fino all'ultimo possibile, la violenza, fino a quando non si imponga per salvaguardare altre maggiori necessità della vita civile.

A voi onorevole Orlando non mancano nè la mente, nè il cuore; avanti adunque e troverete intorno a voi l'anima nazionale che vi seguirà, che vi plaudirà!

Se non oserete, sarete travolti; e a voi, a voi soli risalirà la colpa della tragedia che tutti minaccia.

E cominciate subito assicurando la Nazione, che gli uomini che voi chiamaste e che sostennero i più rudi e più sanguinosi pesi della guerra, i lavoratori che la guerra fecero, avranno un loro rappresentante nell'Assemblea internazionale che a giorni detterà i patti della pace.

L'escluderli sarebbe la più disgustosa inumana ingiustizia. Essi sono la classe più numerosa, più preziosa per la vita del Paese. Essi, la classe più interessata alle nuove grandi riforme sociali e di difesa so-

ciale da qualsiasi futura guerra. Essi che diedero tanto sangue...

Non può consentirsi che nella grande Assemblea internazionale per la pace al popolo generoso, eroico, si chiuda la porta in faccia.

Saranno la Confederazione del lavoro, la Lega nazionale delle cooperative, la Federazione dei lavoratori della terra ad indicarvi il nome.

Date questa prima, questa grande, questa legittima soddisfazione agli uomini della fatica, ai più stroncati dalla guerra.

Iniziate larghi, generosi ausili e dovute preferenze ai bisognosi, alle famiglie dei morti in guerra, dei mutilati e di tutti i danneggiati dalla guerra.

Non dimenticate i Sanatori per la grande piaga della tubercolosi che la guerra ha ingigantita. Come accorrere dovete con provvidenza degna per aiutare i grandi invalidi nervosi di guerra. Abbisognano case di cura a questi martiri delle lesioni di guerra che feriti al midollo spinale trascorreranno la vita nella completa immobilità, sotto la continua minaccia di infezioni: che colpiti alle radici dei nervi condurranno la vita fra atroci dolori, in accessi convulsi... chi provvede? E chi li assisterà nelle povere case, nei tuguri?.. Sono migliaia e migliaia... che sarebbero senza medici, senza cure, quasi abbandonati se costretti a ritornare nelle loro povere case.

Ora tutta Italia assiste dolente, direi straziata, allo spettacolo dei nostri prigionieri che ritornano in così pessime condizioni.

Sono centinaia di migliaia, tornano dopo mesi, anni di denutrizione, decimati dalla fame e arrivati, essi pure benemeriti della Patria, giacchè non si deve, è iniquo basarsi sul delitto di qualche traditore della Patria, per confondere tanti e tanti valorosi soldati sperimentati eroicamente in tante battaglie, travolti e prigionieri poscia per cause non loro e per fatalità delle battaglie.

Li ho visti e quanto ho sofferto constatando come essi ancora debbono patire per la impreparazione a riceverli.

Arrivano in treni gonfi, in condizioni già di salute vacillanti, stracciati, sudici e mancano i locali per ricoverarli, i mezzi per lavarli, i generi di conforto, e debbono percorrere a piedi decine di chilometri per trovare un posto in cui riunirsi senza coperta e con vitto mancante o troppo scarso!

Vero che il precipitarsi degli eventi rese quasi inevitabili, all'inizio, queste condizioni, ma vero anche che si è troppo indugiato dal centro a provvedere con ogni sforzo.

Il vostro intervento, onorevole ministro, si impone come un dovere urgente di umanità!

Fatte rare eccezioni, ripeto, furono soldati valorosi, disciplinati, che fino all'ultimo combatterono, che cedettero, ma col l'arma in pugno, molti onorati da medaglia al valore, altri ancora colla spada al fianco che il nemico ammirato del loro eroismo nel combattimento volle conservata!

Pensate quanto sia sconfortante vedere che mentre urgono tante miserie si discute ancora fra i vari Dicasteri a chi spetti l'obbligo di provvedere senza indugi! E non si opera!

Ma fate presto! Non è conforto certo il dibattersi dei Ministeri sulla competenza mentre gli sventurati a centinaia di migliaia soffrono ancora fame e freddo!

La rigidità disciplinare crea nuovi ostacoli: mentre era naturale che si inviassero subito per un breve periodo alle loro case, per rifarsi fisicamente e moralmente nel seno delle loro famiglie, si vuole dar corso alla disposizione regolamentare che prescrive l'interrogatorio. Pensate quanto tempo passerà per poterli interrogare tutti, mentre non mancherà il tempo dopo e non vi è ragione di temere la fuga dei rei, giacchè se avessero voluto fuggire in questi giorni nulla avrebbe potuto loro impedirlo.

E così si va dicendo che il ritardo dell'invio alle famiglie è anche necessario per ragione di igiene. Ma se corrono tutti i treni, ma se si spargono liberi in tutte le campagne!

Se mai questa forma usata è una vera semina dei germi patogeni che si vorrebbero combattere.

Nelle proprie famiglie quante migliori cure di assistenza e pulizia non riceverebbero?

Onorevole ministro, assumete voi questo ufficio, create un responsabile con pieni poteri, poichè permanere in queste condizioni è un delitto di lesa Patria.

Smobilizzate al più presto, ecco un'altra necessità e comunque sia giusto il criterio dell'anzianità, voi però non dovrete disinteressarvi delle condizioni delle famiglie, e così dei padri di numerosa prole: gli indi-

spensabili all'industria o al lavoro dei campi debbono ritornare al più presto.

E cominciate smobilizzando gli uffici; pur troppo cariatidi ivi annidate inceppano il rapido svolgimento. Credetelo, se non facciate in alto tante sinecure, tanti che sono attaccati all'ufficio nuovo ed allo stipendio come le ostriche, durerà degli anni la smobilizzazione.

Vi raccomando di riparare ad una grande ingiustizia relativa ai disertori che furono condannati o processati per fatti precedenti a Caporetto e che non poterono costituirsi.

È una opera di eguaglianza, di giustizia. Tutti coloro che ubbidirono al bando Cadorna, disertori di qualunque epoca che si ripresentarono al giorno fissato dal bando, dopo il disastro di Caporetto furono amnistiati: quelli invece che già scontavano pene o erano agli arresti, per fatti precedenti a Caporetto, e solo per questo non poterono presentarsi, non hanno goduto del beneficio! E molti, anzi quasi nessuno, non fuggirono di fronte al nemico, e disertori furono solo perchè, vinti dalla smania di rivedere la famiglia per pochi giorni, si allontanarono, ritornando poi spontaneamente alla trincea.

E veniamo ai lavori pubblici.

Una grande somma avete stanziata per i proficui lavori di bonifica, un miliardo che aumentato dei 192 milioni già stanziati per il bilancio 1918-19 rappresenta davvero un grande proposito.

Altra volta però, e per altri grandi lavori, gli stanziamenti furono proclamati in vasta misura, quindi noi ora ci preoccupiamo che le opere realmente si compiano, che il denaro sia speso e speso bene.

Pensate... Coi sistemi attuali l'appalto è impossibile perchè i prezzi variabili non consentono un preventivo onesto: così è per l'ultimo decreto-legge che fissa i prezzi da stabilirsi anno per anno a seconda delle condizioni del mercato!

Perciò urgono le esecuzioni in economia, a cottimi fornendo alle organizzazioni operaie i materiali.

Debbono poi emanarsi provvedimenti per i lavori sospesi in seguito a vertenze per la guerra.

Vigono criteri che in parte fiaccano le imprese e in parte rendono incerta l'Amministrazione sulla via da seguire.

Bisogna estendere anche ai privati il sistema delle concessioni dalle leggi attuali limitate alle sole bonifiche; alle ferrovie, ai

lavori idraulici e alle strade, dove si impiegano masse di mano d'opera. Unico rimedio questo alla mancanza attuale di progetti che il Genio civile non ha mezzi per preparare, che i concessionari appronterebbero sottoponendoli ai Corpi consultivi.

Occorre poi semplificazione delle procedure, attribuzioni di vera responsabilità ai corpi amministrativi e tecnici con la conseguente maggior libertà di azione; compilazione immediata di un vero programma di opere pubbliche per una equa ripartizione fra le varie regioni, tenendo presente che al nord si dovranno integrare le esistenti iniziative locali, mentre al sud si dovrà cercare di promuoverle; infine larga azione di Stato, che per essere efficace deve essere più libera.

E il Consiglio superiore dei lavori pubblici non dovrebbe essere più un campo chiuso ai soli funzionari del Genio civile ma completato con personalità tecniche e finanziarie, con maggiore cooperazione e coordinazione coi Ministeri dell'agricoltura e dell'industria.

E dovrebbe essere un ufficio permanente dove i consiglieri prestano un'opera continuativa non saltuaria come quella d'oggi, facendosi consumare gran parte delle giornate in viaggi ai consiglieri per arrivare ogni 15 giorni dalla lontana sede all'adunanza in Roma, elevandolo e riservandolo alle grandi funzioni, alla redazione delle norme di indirizzo e del programma tecnico e finanziario delle opere pubbliche in Italia.

Solo riformando e rapidamente semplificando, il miliardo potrà servire nella grande ora presente; se no, sarà fumo negli occhi con conseguenze disastrose per il Paese.

Onorevole Orlando, voi avete in questo solenne momento, in questa fulgida ora della storia d'Italia legato il vostro nome alle fortune della Patria: voi coll'eloquenza vostra meravigliosa serviste ad attutire le ire, a smorzar gli impeti, a conciliare, a contenere, nonostante il settarismo fazioso che vi spronava, che vi minacciava; e che vi spronava, che vi minacciava; e così con grande fede, nell'ora più tragica della Nazione voi gridaste: « Concordia, unità occorrono! Resistere bisogna! » E il popolo degnamente vi seguì e la vittoria coronò l'Italia di gloria.

Ora nuove grandi difficoltà in questo momento rivoluzionario si presentano e non meno pericolose... e voi cosciente chiudendo il vostro eloquente discorso lunedì faceste appello « alla concordia e alla disciplina che furono la nostra salvezza ».

Invito e monito necessario!

Ma prima di tutti dovete dare degli esempi luminosi, voi del Governo.

Or bene, voi che avete la grande responsabilità di dare al nostro Paese l'indirizzo, come mai non avete ancora emanato un provvedimento esemplare che rappresenti la vostra protesta, il vostro proposito onesto e severo per la difesa della libertà ed incolumità dei cittadini, contro i perturbatori dell'ordine pubblico e gli incitatori alla guerra civile dopo l'aggressione all'onorevole Gambarotta al quale si volevano imporre, pena la morte, le dimissioni da deputato e in modo così minaccioso che l'onorevole Agnelli consigliava di cedere? (*Commenti*).

Come mai voi consentite che l'*Avanti!* non possa essere diffuso in 23 provincie, dopo che colla censura lo tenete così imbiancato?

Parlo per l'*Avanti!* come direi per qualsiasi altro giornale; sono il diritto alla libera parola, la pubblica discussione, la libera stampa che costituiscono la valvola migliore di sicurezza per la pubblica tranquillità.

Ma più ancora delle libertà del cittadino, voi, onorevole Orlando, permetterete la svalorizzazione, l'oltraggio all'istituto parlamentare? Consentirete ancora che al pubblico disprezzo si designi il Parlamento nazionale o il vostro Ministero e che assistano plaudenti, assumendo corresponsabilità a tale obbrobrioso spettacolo per la democrazia e per lo Stato, ministri e sottosegretari del vostro Ministero?

Poichè voi, dopo aver saputo non insorgeste, poichè nessuno dei vostri ministri presenti non elevò alcuna protesta, tocca a noi qui senza riguardi, aspramente sollevare la voce in difesa del baluardo delle pubbliche libertà, della più alta manifestazione della Sovranità popolare, del Parlamento! Del Parlamento che l'uomo dalla faccia cupa, dall'anima inquieta, solo perchè la Camera lo cacciò dai banchi di ministro, sui quali non siederà più mai (*Commenti*), sì mai... mai più! appunto perchè egli rappresentava la discordia cittadina, ebbe a definire non dalla tribuna parlamentare ma dal palcoscenico ed era a suo posto colà, « una vecchia casa di Roma dove si accumulano antiche e nuove simonie ». (*Commenti*).

Ma queste frasi non sono comunque le sole; è tutta una sua campagna di anni contro il Parlamento e tutto ciò per screditare l'istituto parlamentare, per scavare

un solco profondo tra il Paese, da questi farisei della politica ingannato, e lo Stato e la Rappresentanza nazionale che conosce i suoi uomini e che sa giustiziarli.

Ma chi è questo omuncolo che può osare così?

E Antonio Salandra (*Commenti*) che sul palcoscenico dell'Augusteo si presenta al suo pubblico truccato da demagogo in nome del libero pensiero, di tutte le libertà; e dopo avere inneggiato al crollo delle dinastie di tutta Europa, fa grazia a Re Vittorio Emanuele di volerlo salvo, lui, lui solo per la sua recente benemerita; ma aggiungendo «...codici e istituzioni muteranno; vecchi e venerati idoli cadranno rovesciati ed infranti. Non importa...» E per un ex-presidente di un Ministero del Regno, per un aspirante sitibondo a ritornarvi, questi principi catastrofici, questi entusiasmi... sarebbero significativi se non conoscissimo l'uomo, il quale ha solo una preoccupazione: che i *Fasci resistano*, per arrivare a tutti i costi al vostro banco, onorevole Orlando, ma mai più egli vi siederà, mai più! (*Approvazioni a sinistra — Rumori*).

Ma ora viene una interpretazione ad *usum delphini* delle prime frasi: la casa vecchia non è più il Parlamento ma palazzo Braschi!

Onorevole Orlando, proprio a voi sarebbero dirette le... nuove simonie. (*Commenti*).

E con altri si vuol poi far intendere che furono dirette a Giovanni Giolitti. (*Commenti*).

Ma se il deputato di Troia appunto per salvarsi nelle elezioni del 1913 abbandonò l'onorevole Sonnino (che restò così coi soli fidi suoi Marazzi e Lucifero) per ripararsi sotto le grandi ali dell'onorevole Giolitti?

E così proprio Antonio Salandra disertore del suo gruppo per smania di arrivare, vorrebbe parlare di simonie. E resta pur sempre l'equivoca situazione di ministri vostri collaboratori, onorevole Orlando, che subirono l'ingiuria tanto se diretta al Parlamento che al Ministero degli Interni.

Ma l'edizione corretta non serve. Del resto questo non è che un episodio, perchè chi non sa della campagna feroce iniziata a Milano da Salandra col *Corriere della Sera* contro il Parlamento? Chi non vede nella stampa sulla quale poggia il Salandra sempre la intonazione violenta anti-parlamentare?

È naturale del resto la fobia dell'onorevole Salandra contro il Parlamento; egli ebbe ed ha le stigmate più evidenti, in tutta la sua vita pubblica, dell'anima più reazionaria del Parlamento. Debuttò colla relazione forcaiola che volle l'arresto per reato di pensiero di quell'anima pura, grande che fu Andrea Costa. Questa la sua prima benemerita per la libertà! Fu uno degli uomini del '98 a fianco di Pelloux e di Bava-Beccaris e quante vittime non costò a tutta Italia l'inscenatura poliziesca di quelle sanguinose giornate! E non si appalesò poi, sempre l'onorevole Salandra, anima dannata pel regolamento capestro della Camera, che l'ostruzionismo giustiziò?

Ricorderete come gli stessi conservatori illuminati, fra i quali oggi rammento l'onorevole Bonasi, illustre mio concittadino, presidente del Senato, sentissero disgusto e volessero una ben diversa decisione.

E senza scrupoli, dopo aver vissuto riscaldato all'ombra dell'uomo severo e diritto che è l'onorevole Sonnino (*Approvazioni*) vedendo che lontana sarebbe stata l'ora del suo nuovo avvento al potere, diserta e voi lo vedete giolittiano e da Giolitti poi investito del potere. Grande colpa, la più grande dell'onorevole Giolitti!...

E all'onorevole Giolitti la riconoscenza dell'onorevole Salandra non mancò: per peccato non fu assassinato, ma intanto fu esposto all'odio della piazza, organizzata a palazzo Braschi.

Potente allora, Antonio Salandra manifesta tutta la sua tendenza reazionaria e organizza le liste elettorali di proscrizione (domandatene anche agli amici suoi, poco bene amati, gli onorevoli Fraccacreta e Cotugno) e compie tutta una azione acidiosa, settaria e di discordia che avrebbe portato, proprio nel periodo in cui maggiormente necessitava la concordia degli animi, essendo in guerra la Patria, alla guerra civile.

MARANGONI. «Ma è un uomo finito...»

FERRI GIACOMO. È vero, ma egli si agita fuori di qui, e non è conosciuto bene ancora. Egli non fa come gli altri Presidenti del consiglio che caduti si ritrassero con dignità austeri attendendo nuovi eventi, ma egli vuole tornare, la fa da padrone. Non osservaste le sue pose a Milano e le sue scampagnate al fronte con moglie, figlia e macchina fotografica e gite in pallone?...

MAZZONI. Era il suo posto.

FERRI GIACOMO. Sì, e si doveva tagliare la corda, chè certo sarebbe arrivato fino in Paradiso. (*ilarità — Rumori*).

E quando 120 palle nere lo cacciarono e per sempre dal governo del nostro Paese eccolo furibondo contro il Parlamento. Tentò di fomentare a Milano, a Roma la reazione antiparlamentare, ma... il proletariato allora si fece intendere e Boselli fu salvo.

L'onorevole Salandra non può essere più ministro in un Parlamento, egli potrà aspirare ad esserlo in una dittatura, ma, a quel che pare, tira un vento che per lo meno non lascia sperare. Si trucchi come vuole sui palcoscenici d'Italia! (*Commenti*).

Il mondo che lavora, che produce, oramai lo conosce e queste sue prose demagogiche gli fanno l'effetto di una goffa mascherina al primo giorno di quaresima.

Ma Antonio Salandra sbandiera i suoi meriti patriottici.

Quali?

Il merito di aver dichiarato la guerra; ma egli dichiarò la guerra dei sacri egoismi, non la grande guerra che ha trionfato nel mondo, appunto perchè non si volle per egoismi sacri o profani, ma per la libertà, per la sovranità dei popoli.

Anzi fu proprio l'onorevole Salandra, che accese la diffidenza degli Alleati quando, nonostante l'impegno assunto, fin dall'aprile 1915, di dichiarare la guerra alla Germania, resistè per tanto tempo facendo dubitare del rispetto ai patti convenuti.

Egli era ministro all'epoca dell'invasione nemica del Trentino, disastro che non fece onore alla preveggenza dei nostri governanti; ed allora in quest'aula fece cenno alla responsabilità dei Comandi... Ma fuori di qui, scoprendo la Corona, fece ad arte credere che al Re egli aveva domandata la testa di Cadorna e che gliera stata rifiutata.

Mentre invece egli stesso mostrò il famoso telegramma di piena fiducia all'uomo, anche più di lui esiziale alla Patria. E restò al Governo: ciò che sarebbe stato un delitto se dubitava di chi dirigeva i nostri soldati alla guerra e aveva in pugno l'avvenire d'Italia. Sempre l'equivoco, e senza scrupoli, contro tutti!

Quando si è a quel posto tutte le responsabilità della Corona si assumono degnamente; bisogna avere la coscienza scrupolosa nel compiere il proprio dovere fino all'ultimo; invece l'onorevole Salandra espose il Re in tutte le circostanze, come lo ha esposto l'altra sera in quella sua conferenza all'« Augusteo » quando, a quali fini non so, mentre vantava di aver dichiarata

la guerra fece intendere che se il Parlamento non avesse dichiarata la guerra, il Re non sarebbe forse più tale...! (*Interruzioni*). Si può ben dire che fu un giocoliere indegno di fronte al Parlamento. (*Interruzioni — Rumori*).

Sicuro, perchè la Camera venne convocata il 20 maggio, quando la guerra era stata già dichiarata prima, il 29 aprile!

Una voce. E l'onorevole Sonnino?

FERRI GIACOMO. L'onorevole Sonnino compie in silenzio il dover suo e non sale sui palcoscenici per simili rappresentazioni; egli sente alta la dignità di se stesso e del suo ufficio.

Io l'ho combattuto sempre, ma rispettando la meritata autorità dell'uomo politico.

Ma certi pagliacci qui non debbono aver più posto. (*Interruzioni — Rumori*).

Una voce. E l'onorevole Giolitti?

FERRI GIACOMO. Dell'onorevole Giolitti io ebbi sempre ed ho alta stima. Potrei parlare anche del fatto che l'onorevole Giolitti fu trascinato a dare il suo giudizio, il suo consiglio sulla opportunità di dichiarare la guerra, mentre gli si teneva nascosto che era già stata dichiarata, per designarlo poi come un traditore della Patria! Sono cose indegne, sono pagine vergognose! Copriamo queste vergogne! (*Commenti — Rumori*).

L'insipienza dell'onorevole Salandra all'epoca dei patti per la guerra costituì pure una vera sciagura per la Patria.

Se l'onorevole Nitti per il suo grande valore e per la sua tenacia, anni dopo arrivato al potere, non avesse nei congressi degli alleati parlato degnamente alto e forte, guai! L'onorevole Salandra aveva col cambio al 300 per cento rovinata la finanza e mortificati la dignità e il prestigio della Nazione, noi passavamo al mondo come dei pitocchi, dei falliti, dei cattivi pagatori, mentre ricco è il nostro paese che seppe in ogni tempo fare onore a' suoi impegni!

CENTURIONE. Se siamo entrati in guerra è per merito suo! (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

SCIORATI. Ella farebbe meglio a tacere! (*Approvazioni a sinistra — Rumori*).

CENTURIONE. Dovrebbe tacere lei che è responsabile dei fatti di Torino e di Caporetto! (*Vivissimi rumori e proteste all'estrema sinistra — Vivi commenti — Scambio di invettive tra i deputati Basaglia e Sciorati, e Centurione*).

PRESIDENTE. Ma che modi son questi?... La finiscano! Ed ella, onorevole

Ferri, non faccia personalità! Lascino da parte le questioni del passato, e vengano all'argomento presente: le comunicazioni del Governo! (*Approvazioni*).

FERRI GIACOMO. La smentita all'interruzione dell'onorevole Centurione la potrete dare col discorso dell'onorevole Salandra all'Augusteo dove affermò che la guerra la volle il Re, ciò che io per quel po' che si dice non credo.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ferri, venga alle comunicazioni del Governo!

FERRI GIACOMO. Continuando dirò, a proposito delle benemerienze dell'onorevole Salandra, che se l'onorevole Orlando non avesse in quell'ora in cui assunse un così grave peso, colla Nazione invasa, pieno di fede portati più in alto i fini d'Italia nella guerra e accettato tutte le grandi linee di Wilson, non saremmo ora degli uguali, ma dei tollerati nel consesso delle Nazioni alleate.

Ma Antonio Salandra ha la mania del potere... mai ebbe freni inibitori, tutto gli fu, e gli è lecito. E così si ebbe la campagna prima contro l'onorevole Boselli, poi contro l'onorevole Orlando, di recente ripetuta contro l'onorevole Sonnino... e i suoi antichi colleghi dell'ora classica.

Egli si trova nel Fascio e vorrebbe fosse eterno questo equivoco, egli solo così può sperare di trovare in qualche teatrò degli applausi, può sperare di attrarre a sé la pubblica opinione, ma in Parlamento mai più!

PRESIDENTE. Ma venga alle comunicazioni del Governo!

FERRI GIACOMO. Il Fascio, come l'Unione Parlamentare non hanno più ragione di esistere. Furono aggruppamenti in periodo di guerra concepibili, ma ritornando la vita pubblica, la vita politica alle sue naturali e sincere funzioni, questi aggruppamenti debbono sciogliersi, per lasciare agli uomini di schierarsi intorno alle loro antiche bandiere, per comprendere i nuovi tempi, prepararsi degnamente e lealmente a marciare per la nuova via.

Infatti come potrà mettersi d'accordo, nel periodo di ricostituzione l'onorevole Cottafavi che ora vi ha parlato da monarchico irriducibile, coll'onorevole Pirolini, coll'onorevole Comandini i quali propugnano la repubblica!

COTTAFAVI. Noi lavoriamo per la Patria, e non per altri scopi! Voi lavorate invece contro la Patria! (*Approvazioni a destra — Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

DUGONI. E se la Patria sarà la repubblica, ella sarà repubblicano? (*Interruzioni e rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! E veniamo all'argomento.

FERRI GIACOMO. Io credevo di fare un elogio alla sincerità politica dell'onorevole Cottafavi che tenne sempre fede alla forma monarchica: se ha pensato ora alla repubblica è affar suo. Da parte mia detti e darò sempre, certo non minori delle sue, prove di amore sincero disinteressato per la Patria.

Come concilierete l'onorevole De Ambri una volta sindacalista clamoroso agitatore delle masse, con tanti onorevoli senatori, così misurati, così pacati conservatori ed avversi alcuni tanto notoriamente alle Camere del lavoro?

Inutile illudersi: per l'onorevole Salandra, suona campana a morte come per i Fasci!

Ieri sera fu salvato il Fascio parlamentare, provvisoriamente, col ripiego di una frase, ma non ostante il monito di Salandra all'Augusteo: « Occorre che i Fasci sopravvivano » esistano fatalmente per crollare ed egli politicamente resterà per sempre sepolto fra quei ruderi di tutte le tinte.

Onorevole Orlando, spetta a voi dunque la tutela più rigida e pronta delle pubbliche libertà e del palladio loro, il Parlamento; tocca a voi d'imporvi agli incitatori all'odio e alle cittadine discordie, giacchè tutti in questo momento dobbiamo collaborare a che le nuove conquiste della Patria e della civiltà si compiano, si completino, si perfezionino senza nuovi lutti e nuovo sangue. (*Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gambarotta ha chiesto di parlare per fatto personale.

Ne ha facoltà.

GAMBAROTTA. L'onorevole Turati ieri e l'onorevole Giacomo Ferri oggi hanno accennato a un fatto che la censura milanese ha tentato tenere nascosto e che, per questa ragione appunto, fu tanto più divulgato dalla voce pubblica con le inevitabili deformazioni che accompagnano tale genere di divulgazione.

Per il rispetto che io devo alla Camera desidero informarla con esattezza del come il fatto è avvenuto.

Martedì della settimana scorsa, giorno 12 novembre, l'indomani dell'armistizio con la Germania, animato come cittadino dalla

gioia di vedere il mio Paese vittorioso e ridonato alla pace, e come padre dalla gioia di sapere che il figlio mio, ferito in guerra, mi sarebbe stato restituito definitivamente salvo, uscivo con mia moglie e con mia figlia dal mio studio in Milano. Alcuni dimostranti mi hanno aggredito al grido di morte ai neutralisti. Io ho risposto: «almeno in questi giorni di giubilo gridate viva l'Italia e non ridestate i vecchi dissidi». (*Bravo!*)

Per la malvagità di pochi, e per le solite aberrazioni della folla, dopo mezz'ora molti credevano che io avessi gridato viva l'Austria o viva la Germania, od altre simili sciocchezze.

Fummo circondati, assediati, ed io venni, in mezzo alle più dissennate violenze, minacciato di morte se non avessi dato le dimissioni da deputato.

Naturalmente non cedetti nè alle violenze nè alle minacce. La gazzarra durò più di due ore, con l'impotenza assoluta da parte dei molti agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e soldati inviati dal questore, di liberarci da quei pochi malintenzionati, intorno ai quali faceva siepe una turba di ignari esaltati.

La Camera sa con quanta nobiltà di intenzioni e con quanta probità e dignità di contegno io mi sono sempre comportato, prima e dopo l'intervento del nostro Paese nella guerra: il Governo sa con quanta abnegazione io mi sono dedicato sempre all'assistenza dei feriti, dei mutilati e delle famiglie dei morti in guerra. Credo perciò di potermi dispensare dal fare commenti all'incidente doloroso e da me certamente non meritato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Gambarotta non ha certamente bisogno che io confermi qui la esattezza del rumoroso incidente che lo riguarda. I fatti si sono svolti come egli afferma; ed invero versione sostanzialmente non diversa risulta dal complesso delle relazioni che io ho ricevuto sul fatto incresciosissimo.

Si tratta effettivamente di uno di quei fenomeni di autosuggestione collettiva.

ZIBORDI. Si tratta di una suggestione creata dalla stampa! Si tratta di un fatto politico e non di un fatto di polizia!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si può risalire

anche più lontano, ma io qui non debbo fare che una dichiarazione all'onorevole Gambarotta. Non si tratta di un argomento politico che deve avere sede di discussione in altro luogo, si tratta di un fenomeno di autosuggestione per cui una voce malamente intesa e malamente ripetuta fece ritenere che l'onorevole Gambarotta si fosse servito di espressioni alle quali certo egli non poteva aver mai pensato. Del resto, quando io dicevo, e ripeto, che molto probabilmente lo strano e doloroso equivoco è dovuto ad un fenomeno di autosuggestione delle folle, io davo ed intendevo di dare una spiegazione dell'incidente, ma non credevo certo con ciò di darne le giustificazioni.

L'incidente rimane oltremodo increscioso e fa pensare che al disopra delle folle, i dirigenti di esse, dovrebbero riflettere a quali conseguenze si arrivi con l'eccitare sentimenti di passione e germi di odio. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

NITTI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19 fino a quando non siano approvati per legge;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 8 settembre 1918, n. 1391, e 30 giugno 1918, n. 927, concernenti i servizi del Tesoro e dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19 fino a quando non siano approvati per legge;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 8 settembre 1918, n. 1391, e 30 giugno 1918, n. 927, concernenti i servizi del Tesoro e dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1918 che costituisce nuovi monopoli di Stato e fissa le norme fondamentali per la loro gestione presso il Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. De atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1918 che costituisce nuovi monopoli di Stato e fissa le norme fondamentali per la loro gestione presso il Ministero delle finanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1918-19.

PRESIDENTE. De atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1918-19.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longinotti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli onorevoli Paolo Bonomi, Cameroni, Degli Occhi, Micciché, Montresor, Parodi, Rodinò, Roberti e Soderini:

« La Camera confida che il Governo nella preparazione del programma concreto di un'azione che deve impegnare tutta l'attività del popolo rinnovato per i sacrifici, i dolori, gli eroismi che lo condussero alla vittoria ed alla pienezza dei suoi destini — programma che essenzialmente dovrà essere fondato sulla giustizia sociale, sulla concordia e la collaborazione di ogni classe e sopra un'ardita e pure ordinata evoluzione nei rapporti economici, politici e amministrativi — saprà tener conto dei valori morali e spirituali che furono così decisivo

fattore dell'eroismo dei soldati e della resistenza del Paese, e vorrà nei nuovi e più liberi ordinamenti ispirarsi, senza esclusioni e privilegi, a quei principi di libertà di coscienza, di insegnamento e di organizzazione dei quali il popolo italiano si è dimostrato veramente degno ».

LONGINOTTI. Il più grande, il più sanguinoso dramma della storia si è chiuso recando nel seno la sola gioia bastevole a compensare gli smisurati dolori che costò: quella di una vittoria che supera ogni frontiera, che investe ed illumina l'umanità tutta intera: la vittoria del diritto e della giustizia sulla brutalità della forza.

Che il nostro il Paese abbia partecipato validamente, decisamente a quest'opera di salvazione umana, resterà per esso titolo di orgoglio imperituro.

E con la giustizia e l'impero di costumi civili, a onore, a salvezza dell'umanità, l'Italia ha potuto conquistare la giustizia anche per sé. Il dovere fieramente compiuto ci ha dato infine l'unità e un nuovo nome nel mondo.

Da questa vita rinnovata dalle fondamenta prorompono diritti e doveri nuovi. E due doveri supremi, tutti propri di questa grande ora che passa, incombono ad ogni italiano che voglia esser degno di viverla: quello di serbar la concordia evitando ogni asprezza, ogni postumo e irritante processo ad intenzioni o ad atteggiamenti, ricordando in questo meriggio di gloria non i dissensi oltrepassati, ma solo i dolori, i sacrifici palesi e ignorati, gli olocausti che la vittoria costò; l'altro dovere, quello di non compromettere con moti incomposti i frutti del successo che rapidamente maturano per tutti; quello di non screditare, di non svalutare, di non avvelenare la vittoria, per non defraudar la Nazione, i suoi vivi ed i suoi morti, del compenso meritato dopo tanta angoscia, per non spegnere con le nostre mani la luce confortatrice di tante anime doloranti, a cui la guerra ha lasciato crudele eredità di abbandono e di pianto.

Vediamo piuttosto di intendere degnamente la gran voce rinnovatrice che esce dalla tragedia sanguinosa che ha dato una nuova libertà ed una nuova giustizia al mondo; voce rinnovatrice che pervade spiriti e ordinamenti, che accelera, che precipita il ritmo del progresso sociale, il quale più dovrà a questi quattro anni di sacrificio o di martirio che non ai placidi decenni di stentate, timide e faticose riforme.

Ardimentose riforme sociali, adunque: al vecchio concetto, tuttora radicato negli spiriti conservatori, che basti al lavoratore dare il necessario ed il sufficiente, venga a sostituirsi quello più equo e più umano che quel minimo si accresca fino a raggiungere il benessere, cioè quel complesso di partecipazioni e di agi che se governati dalla legge morale rendono lieto il lavoro, sana e serena la vita.

E non certo da noi verranno dubbiezze o timori a rallentare il cammino per questa via. La nostra fede, che resta sola - lo avete veduto - a illuminare gli spiriti nelle ore tenebrose e l'umanità nelle giornate supreme, è persistente incitamento e non freno ad ogni progresso sociale. I pregiudizi che l'hanno colpita rimangono anche essi tra i rottami di questa riedificazione del mondo. Quel Belgio che l'umanità tutta intera circonda della sua commossa ammirazione basta da sé a testimoniare quali ardimenti sociali e quale fiera coscienza del dovere patriottico sappia ispirare il Cristianesimo.

Riforme sociali decise, ardimentose; e le precedano adeguati provvedimenti per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. Fu gesto ampio come il problema che tende a risolvere quello del Governo, e per esso del ministro del tesoro, con cui vengono stanziati quattro miliardi perchè il trapasso avvenga con le minori perturbazioni e col minor numero di sacrificati e di vittime.

Mi sia consentito a questo proposito di lodare quanto si è preparato per dare impulso alle bonifiche e in pari tempo di lamentare che si perseveri nell'antico errore di fare consistere quasi esclusivamente in esse e nella coltivazione delle terre incolte il mezzo per accrescere, come tutti invociamo, la produzione agraria del Paese; mentre vien lasciato nell'ombra e privo di incitamenti e di aiuti adeguati il problema ben più urgente e più facile del miglior rendimento, ottenuto con razionalità di coltura e di fertilizzazione, dei terreni che già sono coltivati e che compenserebbero con ben altro interesse i sacrifici che per essi facesse lo Stato.

Se mi è consentito qualche accenno incompleto al vasto campo che ci attende delle riforme politiche e sociali, ricorderò, per quelle politiche, la rappresentanza proporzionale e la riforma del Senato onde renderlo parzialmente elettivo; tra le riforme sociali - a cui deve accompagnarsi

l'intensificata produzione agricola e industriale - non son più da ritardare per i contadini, che sono la prima e più sana ricchezza del nostro paese, il contratto di lavoro, che loro garantisca un minimo di mercede, un massimo di ore di lavoro, l'igiene delle abitazioni; più larga partecipazione ai prodotti della terra, facilitazioni a divenirne proprietario, frazionamento dei latifondi con largo impulso alle cooperative agricole ed agli affitti collettivi: per gli operai dell'industria: partecipazione agli utili dell'impresa, contratti collettivi di lavoro; per contadini, per operai e per ogni classe di lavoratori: il provvirato con opportuni congegni per la risoluzione dei conflitti anche collettivi, giuridici ed economici, assicurazioni obbligatorie col triplice contributo, di malattia, invalidità, disoccupazione, vecchiaia; largo impulso alle cooperative di consumo. A ciò si aggiungano cure particolari per i ceti medi, nuovi provvedimenti per la maternità e il lavoro femminile, e per l'elevazione giuridica della donna. Decentramento amministrativo, con larghe autonomie regionali, provinciali, comunali ed ampie riforme finanziarie in senso democratico.

Ho solo accennato; ma basti per testimoniare come incitamento e non freno ad ogni più ardito progresso sociale sia per venire da noi. Ma noi professiamo - e abbiamo l'obbligo di proclamarlo apertamente - che le condizioni perchè le riforme sieno feconde di frutti sani e durevoli son queste: che siano attuate con spirito nuovo, libero dai vecchi pregiudizi, cioè sien volte a tutto intero il popolo lavoratore senza esclusioni di scuole e senza privilegi di parte; che si accompagnino alla messa in onore di ogni valore spirituale della nazione, alla libera espansione di quel principio cristiano che è salvezza dell'individuo, consacrazione e presidio della famiglia, luce della scuola, giustizia e ordine nella società; che pure tra il turbine della guerra restò fiamma non spenta di redenzione, di conforto, di bontà; che risavilla nel mondo attraverso le anime di Mercier, di Foch e di Wilson.

Ma ricordate che questo che, a comune salute noi domandiamo - e parlo anche per incarico ricevuto dagli amici miei - intendiamo ci venga dato solo per le ampie e luminose vie della libertà. È un diritto che reclamiamo per noi come per tutti e non già un privilegio, non già un compenso - il richiederlo sarebbe indegno di noi - per il dovere compiuto.

Soltanto uguaglianza e libertà, adunque; e ve le domandiamo con le stesse parole con cui or ora ve le ha chieste il più autorevole rappresentante delle terre trentine serbate al benessere ed alla italianità da tutto un meraviglioso fiorire di istituti economici cristiani; alle quali, ora e sempre, con trattamento fiducioso e degno, dobbiam mantenere intatta la immensa gioia d'esser ricongiunte alla madre. Il deputato sacerdote Gentili diceva testè: Noi non domandiamo privilegi all'Italia: sol questo chiediamo: libertà di coscienza, libertà d'insegnamento, libertà di organizzazione.

Libertà di coscienza, cioè, benevolo rispetto per la nostra fede religiosa, considerandola non come una realtà sorpassata, una luce che tramonta, ma una fiamma sempre giovane e perenne di forza e di nobiltà per gli spiriti; fiamma che i più violenti turbini umani non spengono ma avvivano, che resta tra le tempeste dei cuori e delle genti a illuminare il cammino degli uomini.

Libertà d'insegnamento. L'ordinamento attuale della scuola in Italia - è ormai tempo di proclamarlo - appare intollerabile non per noi soli. La selva delle leggi contorte e dei regolamenti capziosi e stancheggianti fa della scuola una palestra di rivalità e di contese anziché il solenne e tranquillo e libero tempio della educazione e dell'istruzione del popolo.

Rinnoviamo risolutamente anche qui: libertà, libertà d'insegnamento, che è insieme sapiente atto di pacificazione spirituale, prezioso contributo che lo Stato si prepara alla risoluzione dall'alto, angosciato problema dell'istruzione e dell'educazione popolare in Italia.

Libertà, infine, di organizzazione, cioè applicazione sincera dei principi statutari che regolano il diritto d'associazione. Onorevole Orlando, onorevole Ciuffelli, non costringeteci oltre - ieri erano il Consiglio del lavoro e la legge sugli infortuni agricoli, oggi sono gli uffici di collocamento - non costringeteci più a lungo a domandarvi giorno per giorno quasi in elemosina, ciò che è sacrosantamente nostro come di tutti, cioè il diritto di cittadinanza per le nostre associazioni economiche, ignorate e insidiate da ogni parte sol perchè le illumina e le guida lo spirito del Cristianesimo! Pensate quel che sarebbe stato di noi; di voi e del Paese se codeste organizzazioni che noi abbiamo faticosamente cresciute tra i colpi che ci venivano da ogni parte non avessero avuto presa nel popolo,

non avessero fermamente, fieramente, segnata ad esso la via del dovere e del sacrificio! (*Approvazioni*).

L'ora che volge, benchè già lieta di vittoria e di pace, è gravida di smisurate responsabilità per i governi e per i popoli. Le timidezze come le impazienze degli uni e degli altri possono defraudare l'umanità di tutto ciò che di più prezioso si è conquistato a prezzo di tanto sacrificio e di tanto sangue. Giunto è il momento in cui bene si misurano le capacità di un Governo e la maturità di un popolo. Al Governo del nostro Paese diciamo: vigilate ed osate; al popolo ricordiamo, proprio in quest'ora, che tutto ciò che di faticoso e di aspro noi diamo a rafforzare il senso del dovere si converte in garanzia del diritto; onde il più alto augurio che al popolo debbon rivolgere coloro che lo vogliono rispettato e forte, coloro che han fatta propria la sua causa, questo sia che al possente e benedetto risveglio del senso del diritto a cui oggi assistiamo, si accompagni, parimenti possente, quello del senso del dovere.

Or che la guerra è conchiusa, e la pace degli spiriti e dei popoli piamente si annunzia nel gesto magnifico di cristiana fraternità con cui già dividiamo col nemico il nostro scarso pane, che sarà, lo speriamo, domani, placati gli odii e fatta giustizia, raggiante e feconda realtà nella società delle nazioni e delle genti - or che la gran prova è compiuta e la lunga vigilia di strazi e di attese acuisce ed esaspera aspirazioni e desideri, ricordiamo - anche il popolo ricordi! - che la resistenza come fu sacrificio e dolore per tutti, così fu dovere per tutti: per questo la vittoria deve essere e sarà redenzione per tutti.'

Redenzione per tutte le classi che dallo spettacolo della suprema giustizia comprata dal mondo con tanto dolore debbono apprendere una più aperta coscienza di ogni proprio dovere, uno stimolo assillante al compimento di ogni giustizia sociale; redenzione soprattutto per il popolo nostro che il peso immenso dei sacrifici nobilmente, eroicamente sostenuti fa sacro ad ogni nostro amore. (*Vive approvazioni - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Manfredi, Rosadi, Fradeletto e Cavazza:

« La Camera confida che il Governo saprà tutelare nel prossimo trattato di pace

i diritti imprescrittibili della nazione sulle opere d'arte acquistate o trafugate dagli Stati contro cui l'Italia ha sostenuto una guerra vittoriosa od emigrate presso altri Stati che prenderanno parte alla costituzione di un nuovo diritto internazionale ».

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi, da quattro anni ben pochi hanno potuto parlare in questa Camera di argomenti che interessavano la coltura nazionale, e noi stessi che abbiamo fatto campo speciale dei nostri studi e della nostra vita la tutela del patrimonio archeologico, artistico e storico della nazione, non abbiamo potuto parlare qui perchè avremmo sentito sussurrare: *majora praeemunt*.

La vittoria ci rianima e nel tempo stesso ci ridà la parola; e crediamo il momento particolarmente opportuno perchè fra poco dovrà unirsi il Congresso della pace per discutere infinite questioni di diritto. Ecco perchè, insieme con altri colleghi autorevolissimi, ho creduto di dovere in questa occasione rivolgermi particolarmente al nostro ministro degli esteri, per chiedere a lui se crede conveniente di tenere conto di queste nostre osservazioni, di queste nostre aspirazioni per una nuova legislazione internazionale dell'arte.

E dopo un breve esame di questa altissima questione, mi permetterò di richiamare l'attenzione della Camera sui doveri che la nazione ha di recupero per trattative o indennità, presso le altre nazioni che siederanno al Congresso della pace.

L'Italia per la sua cultura; per la sua magnifica storia nell'arte, che conta circa duemila anni, per essere stata sempre prima in tutte le decadenze, in tutti i rinascimenti, ha ben diritto di essere la nazione che porti così alta questione al Congresso mondiale della pace.

Non è il momento di fare discorsi eruditi; e non voglio ricordare lungamente come quel poco che abbiamo già nel mondo di diritto dell'arte dipenda da fatti e da studi italiani. Potrei trovare i primi germi di un diritto applicato all'arte fin nel nostro più antico rinascimento, al tempo degli umanisti. Ad ogni modo verranno permettermi i colleghi, (non, ripeto, per fare sfoggio di erudizione) di ricordare qui un importantissimo documento con cui comincia il diritto internazionale dell'arte, la legge nostra toscana, con finezza di dizione chiamata della *remozione delle memorie*, frutto di bellissimo pensiero mani-

festato in Toscana dai legislatori fin dal 1571, col quale si dava alle opere di arte veramente il posto che esse occupano nella coscienza pubblica e nel sentimento degli uomini eruditi. Si univano cioè i quadri e le statue ai documenti e alle memorie di altro genere in un solo concetto, intendendo l'opera d'arte non già come semplice soddisfacimento della propria intelligenza o del proprio lusso, ma come mezzo per attestare le memorie storiche e le benemeritenze civili di un paese.

Questa legislazione ebbe poi seguito a Roma nel 1624, a Napoli nel 1755 e così via; finchè in tempo recente ancora molti dei nostri tennero il primato nella discussione intorno a un diritto internazionale dell'arte, che pure dovrà trovare prima o poi una sua manifestazione ed esplicazione. Ricordo qui con onore il Fiorilli, il Rosadi, il Leonardi, e tutti quelli che hanno messo in evidenza tante importanti questioni, che oggi sono venute a maturazione.

Presso le altre nazioni noi troviamo ben poco, perchè fino ad ora hanno legiferato in materia di arte soltanto i paesi che avevano a conservare particolarmente le ricerche dell'antichità ossia gli scavi. Abbiamo così la legislazione della Grecia, quella della Francia in Tunisia, limitata soltanto a questo campo speciale dell'arte, ossia alle ricerche archeologiche.

Solo l'Italia ha una vera e propria legge più vasta e complessa, che ha dato luogo a larghe illustrazioni sia nei congressi e sia negli scritti periodici perchè comprende non solo gli scavi, ma tutto il patrimonio artistico del paese.

Siamo però ancora tutti nell'ambito puramente nazionale; ed in esso non può fare a meno di verificarsi un contrasto tra le diverse tendenze nazionali che si combattono, invece di creare un pensiero fondamentale, un'armonia di diritto internazionale; e ci dividiamo necessariamente in paesi protezionisti e in paesi liberisti, perchè purtroppo le teorie, per quanto alte, continuamente si riflettono a seconda delle condizioni speciali economiche, diremo quasi dei particolari egoismi di ciascun paese e popolo.

Cosicchè in fatto d'arte sono eminentemente protezionisti l'Italia, la Spagna, la Grecia e il Belgio, che hanno un vasto e ricco patrimonio artistico da tutelare; sono stati finora liberisti, ossia per il largo commercio, per la libertà piena di acquisto e di vendita, tutte le altre nazioni.

E questo devo dire lealmente, perchè il compito che noi crediamo debba assumere il ministro degli esteri nella prossima conferenza per la pace si presenta sotto questo aspetto assai difficile e scabroso per contrasti inevitabili, sebbene si presti ad essere elevato per l'altezza e l'importanza dell'argomento.

Abbiamo una legge che tutela il nostro patrimonio artistico; legge puramente nazionale, ispirata, sì, a concetti di morale e di diritto tanto evidenti che nessuno può metterli in dubbio; ma, quando viene esportata, in odio alla legge italiana, una delle nostre opere d'arte, le altre nazioni non riconoscono questa legge; di modo che lo Stato viene a perdere non solo quello che dovrebbe avere di compenso di fronte alla vendita ed alla esportazione, ma vede anche menomato il suo valore di difensore del diritto e della giustizia.

È dunque necessario rivolgersi agli altri Stati e chiedere che riconoscano, in nome di un principio di equità e di giustizia, l'efficacia della legge italiana, come delle altre nazioni, anche sul loro stesso territorio.

Credo che difficilmente potrebbe venire un momento così opportuno, così bello sotto tanti aspetti, come quello che si presenta per porre di fronte al mondo intero una tale questione, ispirata ad altissimi sensi di opportunità e di equità.

Un sentimento di suprema equità dovrà aleggiare, nelle trattative che stanno per iniziarsi; e ciò per opera dei principi a cui fu ispirato il Presidente della repubblica americana; principi che si riassumono nelle norme di una sempre più alta giustizia, manifestati nel pensiero di rispetto alle singole nazioni, ma in un ordinamento superiore internazionale. Ed è precisamente quello che si chiede per istituire i primi principi di diritto internazionale dell'arte, ossia il rispetto della moralità e del diritto nazionale sancito da un'autorità più alta che non sia quella dell'ambito puramente nazionale.

Nel tempo stesso credo che anche il sentimento pubblico del mondo intero sia in questo momento favorevole per una legislazione del genere che espongo d'innanzi alla Camera. Ed infatti il diritto fondamentale di proprietà privata, pure essendo ancora uno dei grandi cardini che reggono il mondo, ha subito, di fronte alle discussioni, dei limiti inevitabili; cosicchè di fronte a molte domande dei poteri pubblici, a cui prima si sarebbe potuto rispondere, oppo-

nendo barriere di diritto privato, per molti intangibile; oggi i più sono disposti a discutere e concedere che anche le diverse proprietà private debbono subire modificazioni e limitazioni per ragioni sociali; ossia le opere d'arte, senza che io venga a fare una lunga esposizione, è intuitivo che non possono essere considerate col concetto antico della proprietà del *jus utendi et abutendi*.

Infatti non si può concepire, per ragioni supreme di civiltà, che chi possiede un quadro, un documento che fa parte integrante della storia di un paese, possa distruggerlo come sarebbe inteso nel concetto stesso della definizione romana di proprietà. E se non può distruggerlo, se non ne ha la piena proprietà quiritaria, vuol dire che deve dar luogo, se non ad una categoria di bene che i romani avrebbero chiamato *extra commercium*, almeno ad una forma particolare di proprietà, la quale vincolata da un concetto più alto di difesa della cultura generale, di un diritto sociale; un rapporto insomma fra Stati e cittadini che dia luogo sulle opere d'arte e sui documenti della storia ad una proprietà *sui generis*.

Per tutte queste ragioni io mi rivolgo pieno di fiducia al nostro ministro degli affari esteri, sperando che possa e voglia trovar modo di sostenere tale pensiero nel futuro congresso internazionale.

Oltre al pensiero, a cui ho accennato di una proprietà *sui generis* dei privati sulle opere d'arte, un altro pensiero mi permetto di sottoporre in questo momento al Governo, perchè ne tenga conto nel modo che meglio crederà opportuno, ossia quello che operè di arte (che rappresentano una vita particolare; una memoria, come dicevano in Toscana nel 1571, che non può rimuoversi) dovrebbero rispondere in massima al pensiero della conservazione nel luogo per cui sono state fatte e in cui si conservarono per secoli. Si capisce che un tale principio non si può intendere altro che per le cose esistenti ancora *in situ* o che possono essere riposte nello stato originario.

Questo pensiero, anche in una riunione tenuta questa mattina da molti di noi amici dell'arte, ha aleggiato quasi come pensiero comune. Ma non vorrei si credesse che il pensiero nostro sia quello di esagerato egoismo come conseguenza della vittoria, per cui vogliamo da tutte le nazioni estere e dai musei una restituzione completa dei quadri e delle opere d'arte italiane. Se avessi

espresso questo pensiero, sarei andato al di là di quello che è il mio convincimento. Debbo dire anzi che quanti amano l'arte e, particolarmente l'arte italiana, trovano che lo avere una certa quantità di capolavori che stanno a rappresentare la civiltà italiana nei musei dell'estero, molto spesso, piuttosto che abbassare, innalza il sentimento nazionale e il nostro amor proprio; e nel mio richiamo al concetto della conservazione per quanto è possibile *in situ*, intendo solo questo: distinguere nettamente tra quello che è l'opera d'arte italiana da molto tempo entrata nei musei esteri, ai quali darei quasi una larghezza maggiore, una possibilità in certi casi di completare le loro collezioni, da quello, che sia un'opera vagante ed ancor lasciata all'arbitrio ed alla proprietà esclusiva e privata.

Ora l'opera vagante che va in giro di qua e di là secondo il capriccio del privato, è sempre esposta a infiniti pericoli. Finisce molto spesso nelle soffitte e, se avessi tempo (ed invece di parlare alla Camera parlassi in un consesso di persone che particolarmente si occupano di cose artistiche) potrei enumerare una massa enorme di opere d'arte, le quali trascurate ed andate vendute e rivendute nei secoli andati, restano oggi completamente ignorate agli studiosi e forse sono in grandissima parte perdute.

Quando dunque parliamo della conservazione delle cose d'arte, non vogliamo essere fraintesi; perchè non deve supporre di trovare in noi italiani un particolare egoismo per cui vorremmo tutte le opere d'arte italiane esclusivamente riservate all'Italia. Tutt'altro. Noi vogliamo che le opere d'arte che sono all'estero, siano messe in condizione tale che ne sia garantita la sicurezza e l'integrità nei tempi venturi. E tali garanzie chiediamo sol perchè l'esperienza ha dimostrato che l'opera d'arte per il fatto d'essere rimossa, viene sempre a perdere qualche cosa del suo valore e nel tempo stesso le viene a mancare gran parte dell'amore popolare e della coscienza che la tutela.

Ricorderò i due quadri più celebri del nostro più grande pittore, di Raffaello. Voi sapete che le due più famose tele di Raffaello sono la «Trasfigurazione» e lo «Spasimo di Sicilia». Ebbene la «Trasfigurazione» si conserva ancora nel luogo per cui fu fatta: solo fu rimossa per dar luogo alla copia in mosaico e allora fu portata in una sala del Vaticano. E guardate quanti ricordi,

quanta storia pur rappresenta ancora questo grandissimo quadro del grande Maestro, ultimo suo lavoro che i discepoli portarono per le vie di Roma dietro la salma riposta con venerazione sotto uno degli altari del Pantheon.

Arte, poesia, nobiltà di sentimenti, di legittimo orgoglio circondano da tre secoli questa sublime opera d'arte.

L'altra tela, che potrebbe dirsi il quadro gemello della «Trasfigurazione», lo «Spasimo di Sicilia», fatto per il Castelvetrano, fu disgraziatissimo. Portato via dalla Sicilia da un governatore spagnolo, cotesto quadro ebbe infinite peripizie: cadde in mare, fu trasportato dalle onde marine, e ritrovato in Africa, ma portato finalmente in Spagna; ed anche oggi quasi in brandelli, in resti malmenati dopo diversi restauri infelicissimi si conserva tra quadri d'altre scuole nel Museo di Madrid.

Ho portato questo esempio per dire come la civiltà, al disopra dei sentimenti egoistici nazionali o individuali, ha sempre interesse, per quanto è possibile e per quanto è compatibile con le condizioni storiche del passato, alla conservazione *in situ* degli oggetti d'arte.

I principi fondamentali del nuovo diritto internazionale intorno all'arte, molto modesti del resto, furono magnificamente enunciati nel congresso di Bruxelles del 1898, sui cui atti richiamo l'attenzione del nostro ministro degli esteri, perchè ne fu relatore un italiano, il Fiorilli.

E riportando quegli stessi principi al concetto attuale e moderno, alla situazione odierna, si potrebbero riassumere in questi soli semplici cinque punti, che mi permetto di leggere alla Camera:

1° Restituzione dei frammenti, perchè molto spesso abbiamo in diversi musei, anche dell'estero, dei frammenti che nulla significano e che sono stati asportati da statue, da quadri, da libri e da documenti, frammenti che ben poco significano nel luogo in cui sono, mentre deturpano l'opera d'arte rimasta *in situ*.

E per questo sarà facilissimo di poter stabilire con le altre nazioni un principio di reciprocità.

2° Conservazione degli scavi sul luogo o in località prossima al luogo di ritrovamento. È questo un altro principio già stabilito da tutte le leggi. Perchè, ripeto, se siamo poveri di leggi sull'arte della rinascenza, siamo però abbastanza ricchi di leggi delle diverse nazioni in rapporto agli

scavi; e questo principio della conservazione delle cose archeologiche *in situ* è oramai ammesso dall'Inghilterra per l'Egitto, dalla Francia per la Tunisia, dall'Italia, dalla Spagna, dalla Grecia e da tutti gli altri.

È un principio a cui non manca senonchè la sanzione generale di un congresso internazionale autorevole, come potrà essere il congresso della pace.

3° Proprietà privata degli oggetti d'arte e testimonianze storiche limitata ad un possesso, un uso come è già stabilita dalle leggi nostre, e io non ho che da ripetere quello che ho detto poco fa intorno al concetto della particolare forma di proprietà, di un diritto *sui generis* che solo può ammettersi sulle opere d'arte in genere e sugli oggetti di scavo in specie.

4° Riconoscimento internazionale delle leggi nazionali. E su questo ricordo come più volte qui ne sia stato parlato nell'occasione in cui si è trattato di legislazione intorno all'arte. È un principio di legislazione dell'arte, un principio, ripeto, tale che da solo vale la pena che i nostri rappresentanti al congresso parlino alto non solo in nome dell'Italia; ma della civiltà. Avranno delle opposizioni, ma avranno per sé un alto principio di giustizia.

E molte nazioni che hanno ricco patrimonio di memorie storiche ed artistiche da tutelare appoggeranno certamente la iniziativa dei delegati italiani.

5° Finalmente se si dovrà istituire, come speriamo tutti, un Comitato arbitrale superiore per quel che riguarda la Società delle Nazioni, sarà bene che vi sia anche una sezione, un Comitato arbitrale a cui si possano dirigere i ricorsi e portare quelle questioni che possono sorgere nell'applicazione degli eventuali conflitti delle leggi nazionali di tutela dei patrimoni artistici ed archeologici: un consesso più elevato e di autorità internazionale.

Dopo questa esposizione, che non potevo fare più breve per esprimere bene il mio pensiero intorno all'argomento generale, vogliamo permetterci i colleghi di dire poche parole intorno ai casi speciali attinenti oggi alla nostra situazione di nazione vittoriosa, che deve presentarsi al Congresso della pace, e trattare con certe determinate nazioni. Ed anche su questo in modo particolare richiamo l'attenzione del presidente del Consiglio e del ministro dell'istruzione pubblica oltre quella del ministro degli esteri.

Noi abbiamo tre grandi nazioni che sono state con noi in relazione diversa durante la guerra e con le quali possiamo avere da discutere in modo diversissimo questioni di arte e di recupero di patrimonio artistico. Abbiamo la Russia, nostra alleata, alla quale certamente non possiamo andare a chiedere una particolare indennità; ma io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica intorno alla situazione speciale nella quale si trovano colà molti capolavori dell'arte italiana, in questo momento, per le condizioni disastrate di quel vasto ed infelice paese.

La Russia non ha mai avuto dominazione in Italia che le permettesse di portar via a noi opere d'arte, ma ha usato purtroppo altri mezzi per togliercele: i russi hanno acquistato molte opere d'arte che sono andate a finire nei palazzi degli Czar come oggetti di lusso; or bene, di fronte allo stato particolare di queste nostre opere (e a titolo di esempio posso citare la celebre Madonna di Raffaello detta del Conestabile di Perugia, comperata nel 1875 da un imperatore di Russia) non possiamo disinteressarci della sorte di così alte testimonianze del nostro primato nell'arte, ma dobbiamo cercare di vedere che cosa ne è accaduto e se in qualche modo possiamo recuperarle.

Da notizie che ho avuto, credo di poter dire che le condizioni delle nostre opere d'arte in Russia sono oggi in armonia a quella che è la condizione politica ed economica di quel paese.

Si dice che col consenso dell'autorità governativa sieno state vendute o abbandonate a privati molte opere d'arte che erano nei musei e nei palazzi degli Czar. Non ho potuto verificare, nè accertare questa voce, ma essa viene da persone autorevolmente informate, di modo che su questo punto non posso far altro che richiamare in modo particolarissimo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica e sperare che possa anche ottenere una parola di amore e di efficace aiuto da parte dell'onorevole ministro del tesoro. Forse qualche milione speso a tempo può salvare ancora tesori italiani senza prezzo.

Diversa è la condizione nella quale ci troviamo di fronte alla Germania. Anche la Germania non ebbe dominazione in Italia, ma trovò modo di esercitare violenza per portarci via le opere d'arte, per mezzo dell'acquisto col danaro.

Ma la Germania deve esser chiamata a

trattare con noi sotto altri rapporti, perchè è una delle nazioni che maggiormente si è profittata della insufficienza delle nostre leggi di tutela delle opere d'arte ed in dispregio di quelle ha potuto portarcele via: essa possiede in altre parole molte opere d'arte nostre non a giusto titolo, ed io credo che si possa sollevare questa questione del giusto titolo, tanto più che molte opere d'arte sono andate in Germania, in tempo recente e possono essere facilmente accertati e determinati i singoli casi.

È perciò che, senza entrare qui in determinazioni speciali, ricordo per esempio la famosa Risurrezione del Giambellini, detta di casa Roncalli e la Cerere di Sicilia; un grande quadro ed un'importantissima statua che sono entrate in Germania si può dire pochi mesi prima della guerra, attraverso la Svizzera. E senza entrare in altri particolari mi limiterò a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sul fatto dell'acquisto a non giusto titolo da parte di altre nazioni; perchè si comprende che, se arriviamo a far determinare in un congresso il pensiero che la tutela dell'arte non è soltanto un diritto nazionale, ma è un diritto che deve essere sancito dal diritto internazionale, è naturale che debba avere una forza retroattiva ed una possibilità di recupero verso chi non possiede a giusto titolo, ma per vera e propria frode di una legge locale.

E vengo, per terminare, a quello che più importa dal lato pratico, ossia alle questioni d'arte varie e molteplici che l'Italia ha da trattare rispetto all'Austria. La questione si determina così: senza fare una lunga storia delle piccole e grandi sevizie, fatte dal Governo austriaco al Lombardo-Veneto ed alla Venezia, possiamo ricordare che nel trattato del 1866 fu stabilito che l'Austria doveva restituire tutte le opere di arte e, per verità, dobbiamo dire che la maggior parte fu restituita. Ma ve ne è una parte minore, che pure interessa di ottenere adesso, perchè non si ottenne nel 1866 ed i diritti nazionali di questa natura non subiscono prescrizione.

Nel 1868, due anni dopo il trattato del 1866, due persone autorevoli e benemerite, il conte Pasolini, commissario per le provincie venete e il generale Menabrea, rappresentante del Governo italiano trattarono la questione e chiesero che fossero restituite tutte le altre opere di cui l'Austria aveva disposto per ragione d'imperio e di sovranità.

Vi fu allora uno, che fece la parte che faccio oggi io, e che ricordo a titolo d'onore, l'onorevole deputato Arrivabene, credo avo dell'attuale nostro collega, che fece raccomandazioni nella Camera di quel tempo. E così nelle trattative diplomatiche e discussioni autorevoli del tempo possiamo trovare tutti i dati per riprendere lena oggi ed ottenere ciò che allora non si ottenne.

E quel che risulta, è questo: che non furono restituiti a Venezia 144 quadri, dei quali abbiamo pure un elenco esattissimo compilato dal professore Focolari soprintendente a Venezia e da lui inviato recentemente alla Direzione generale delle Belle Arti.

Questi 144 quadri, non grandi capolavori, ma tutti di particolare interesse per la storia delle provincie venete, facevano parte dell'addobbo del Belvedere, dove abitava l'imperatore di Austria, al quale per suprema italica bontà non gli si volle dar dispiacere, privando di questi quadri il suo appartamento privato.

Ma oggi non si tratta più di appartamento privato, nè di imperatore da addolorare; i quadri sono nelle gallerie di Vienna, ed io credo che non vi possa essere alcun dubbio intorno alla nostra chiara domanda di restituzione.

Questi quadri furono portati via non con trafugamento, ma perchè l'Austria approfittò della propria autorità per sottrarre queste opere d'arte dal luogo, in cui si conservavano, e portarle a Vienna.

Pure parlando per sommi capi non posso fare a meno, trattando di questo argomento, di ricordare i famosi arazzi del palazzo ducale di Mantova, che furono portati a Vienna nel 1865, e che, per quante trattative diplomatiche siano state fatte, per quanto siano stati chiesti e richiesti, non furono restituiti. Su questi due argomenti: i 144 quadri e gli arazzi del palazzo ducale di Mantova, richiamo in modo particolarissimo l'attenzione del Governo.

Un altro punto, che credo necessario di ricordare, è quello che riguarda una collezione, posseduta da un Arciduca d'Austria nella celebre villa dei colli Euganei detta del Cataio. Quivi si conservava un importantissimo museo, particolarmente italico, perchè vi erano riunite tutte le memorie dell'antica civiltà veneta. Un bel giorno (non so come e con quali mezzi potessero ottenere che l'Italia non si occupasse di opporre un formale divieto) que-

sto arciduca riuscì a portare a Vienna l'intero museo.

Ed è proprio il caso di ricordare a tal proposito quello che ho detto prima in via di premessa, vale a dire della importanza della conservazione *in situ*, perchè tutte queste opere del museo del Cataio, di altissimo valore, e che un altissimo affetto possono destare in noi italiani, rappresentano una nostr'antica civiltà, anteriore a Roma, quella dei veneti, ben poco o nulla rappresentano sperdute in un museo o in una collezione di un privato al di là delle Alpi. È proprio uno di quei casi in cui la conservazione *in situ* ha una parte importantissima di fronte ad oggetti di scavo che non possono dirsi capolavori dell'arte, ma preziose memorie ed oggetti di studio e di affetto locale.

E per dimostrare come non sia un pensiero mosso da egoismo, quello per cui affermo che l'oggetto d'arte trasportato lontano perde una grandissima parte del suo valore, perchè perde l'amore dei cittadini che lo contornano e rievocano le loro antiche glorie civili, io terminerò qui ricordando come a Vienna si conservi il più grande ed importante cimelio del nostro Cellini, si tratta nel caso che sto per indicare di un oggetto non solo magnifico e meraviglioso d'arte, detto la saliera di Francesco I, ma insieme di una creazione dell'ingegno italiano che ha particolari ragioni di affettività per noi, perchè ha ispirato alcune tra le più belle pagine di quel libro meraviglioso ed originalissimo che è la biografia di Benvenuto Cellini. Orbene, questo oggetto sacrosanto nella storia dell'arte non solo, ma anche della letteratura italiana, che avevo visto a Vienna venti e venticinque anni prima, tornato a Vienna tornai a cercarlo; andai nel luogo ove era prima nel Palazzo imperiale e non ve lo trovai.

Orbene, dovetti cercare tre giorni e rivolgermi a direttori di musei, a persone dotte di Vienna per potere finalmente arrivare a ritrovare questo meraviglioso cimelio dell'arte italiana, che stava quasi dimenticato in una grande vetrina di un nuovo museo in mezzo ad un ammasso di opere di altre epoche, di altre età e di altre civiltà, smalti tedeschi, avori danesi e di altro genere.

Ora se questo può essere accaduto in una città come Vienna; se questo cimelio era perfino dimenticato non dai dotti e specialisti di studi artistici, ma dalla gran massa popolare (pur rappresentando così

larga parte della nostra storia), potete intendere che non è una esagerazione la mia quando dico che la conservazione *in situ* è una ragione molto al di sopra dell'egoismo personale e delle vedute di orgoglio cittadino. La saliera di Francesco I di Benvenuto Cellini piena di originalità e di vita decorativa cinquecentesca sente il bisogno del sole d'Italia sotto cui nacque; e non sa adattarsi alle brume della valle del Danubio.

Ora è evidente che noi dobbiamo avere dall'Austria non solo delle restituzioni, ma anche delle indennità, che sono ben chiare e ben logiche. Non voglio parlare dell'indennità politica, dell'indennità di guerra, ma di una indennità che riguarda in modo particolare l'Austria.

Voi sapete che una sola vera grande opera d'arte abbiamo perduto nel corso dei tre anni di guerra: la perdita del soffitto della chiesa degli Scalzi a Venezia, affrescato dal Tiepolo, opera veramente grandiosa. Le altre sono tutte in massima parte riparabili, anche a Venezia stessa e nel Friuli; ma quella che assolutamente è perdita colossale e irreparabile è la perdita del soffitto della chiesa degli Scalzi a Venezia.

Orbene, piuttosto che prendere del denaro io credo che il ministro del tesoro in certi casi farà opera saggia a contentarsi di compensi, che non avranno mai carattere di rappresaglia, ma piuttosto di ossequio ai principi di civiltà e di rispetto alla storia. La restituzione di opere d'arte italiana all'Italia innalzerà sempre il paese che ha creato e recherà in sostanza ben poco danno ai paesi che possiedono quelle opere per casi strani o per prepotenze e preponderanze momentanee.

Voglio chiudere questa mia esposizione dei diritti degli italiani nel campo dell'arte al prossimo Congresso per la pace, ricordando come non vi sia ormai ragione di ritornare sopra un argomento come quello del palazzo di Venezia, perchè per voto popolare, governativo e della Camera anche prima della vittoria è passato in proprietà all'Italia; ma c'è qui a Roma un altro palazzo, il palazzo Caffarelli, che occupa insieme con le sue adiacenze e con la biblioteca archeologica tedesca, tutta quanta la parte sinistra del Campidoglio, ove fu un tempo l'antico tempio di Giove Ottimo Massimo.

Questi due palazzi, quello di Venezia ai piedi del Campidoglio e quello Caffarelli

sulla vetta del colle Capitolino, rappresenta appunto in Roma la duplice fisionomia fondamentale a cui può ridursi tutta una trattazione del diritto internazionale dell'arté. Il palazzo di Venezia seguiva le sorti della città che lo aveva posseduto come sede del suo ambasciatore, dopo che era stato elevato da un pontefice veneto. L'Austria nel 1866 non volle restituirlo sebbene cessasse ogni sua sovranità su Venezia e le opere di Venezia, dimodochè l'Austria non lo possedeva con giusto titolo; e il meglio che abbiano potuto fare il Governo e il popolo italiano, è stato di riprenderlo quasi con la violenza. Anzi sarà simpatico nell'avvenire il ricordare che, anche prima della pace, anche prima della vittoria, Governo e popolo italiano furono concordi nel voler riscattato il palazzo di Venezia, e nel volere che non fosse più posseduto dallo straniero inquantochè lo straniero non lo possedeva con giusto titolo.

L'altro, il palazzo Caffarelli, sopra la vetta del Campidoglio, può invece dirsi che sia posseduto a giusto titolo, inquantochè è un acquisto per parte della Germania.

Ma fin da due anni fa (era ministro allora l'onorevole Ruffini) insieme coi colleghi onorevoli Manfredi e Mosca, noi facemmo un'interrogazione per chiedere che quella che si è chiamata la passeggiata archeologica, ossia la zona monumentale di Roma, fosse estesa a tutto il colle del Campidoglio. E mi pare che era intuitivo... (evidentemente era stato escluso per ragioni molto futili e strane di riguardi diplomatici) che, nel segnare una zona monumentale di Roma, il Campidoglio vi dovesse essere incluso.

Il ministro Ruffini consentì a questa nostra domanda, e il Campidoglio fu incluso nella zona monumentale.

Orbene, anche a questo proposito io voglio invitare in modo particolare non solo i ministri competenti dell'istruzione e degli esteri e la Presidenza del Consiglio, ma anche il ministro del tesoro, a meditare sopra il dovere che ha l'Italia di rendere interamente italiano il Campidoglio o per compenso, o per acquisto in qualsiasi modo.

E parlando del Campidoglio (e con questo permettetemi di terminare questo mio dire, necessariamente alto, non per le mie parole, ma per l'argomento che lo ha animato) voglio mandare un saluto augurale a questo nobile colle, simbolo e manifestazione di grandezza romana ed italiana nel-

l'antichità e nel medio evo, nel rinascimento e nell'epoca nostra. (*Approvazioni*).

Noi tutti ricordiamo come Tacito nelle sue Storie narri che la terza costruzione sul colle capitolino, ossia quella del grande tempio di Giove, fu fatta con grandi e magnifiche feste popolari a cui intervennero tutte le magistrature romane con a capo l'Imperatore.

E Tacito anzi, per solito così severo e sobrio nelle sue descrizioni, pare che si compiaccia in modo particolarissimo di descrivere le feste per la posa della pietra fondamentale della terza ricostruzione di questo tempio capitolino.

Ebbene, sotto il palazzo Caffarelli, sotto la biblioteca oggi della Germania, esistono ancora i resti e la platea quasi intatta del tempio ricostruito per la terza volta e sempre più sontuosamente nel primo secolo dell'impero romano; ed è grande desiderio, grande bramosia degli archeologi di poter andare a frugare là dentro, perchè Tacito nelle sue pagine racconta come fosse collocato in tale occasione fra la stipe votiva, un vero e proprio tesoro di monete e di pipife auree al momento della posa della pietra prima del tempio.

Possa dunque (e questo è il mio augurio) l'Italia che da secoli e più particolarmente per opera delle nuove generazioni s'innalza che in tutto si è rinnovata, nell'arte, nelle lettere, nella vita, nel sentimento suo patriottico, e nell'assetto economico, possa in mezzo a questa nostra Roma far risorgere anche l'intero colle sacro, il Campidoglio nettato dalle fabbriche che sono spraggiunte inopportuno ad oscurarlo in tempi recenti.

E vado più al di là: permettetemi anche un ulteriore augurio. Quando gli archeologi possano essere soddisfatti, possano aver rimesso in luce l'unica colonna che ancora sta in opera del tempio imperiale antico di Giove Ottimo Massimo; quando si sia compiuta la ricerca doverosa, possa anche sorgere una nuova edificazione in quel luogo medesimo, ove il tetto a tegole dorate segnava un tempo il centro civile del mondo.

Tale nuova edificazione non sia mai della natura di quella che attualmente abbiamo, cioè del palazzo Caffarelli con certe pitture che in così alto argomento è bene non ricordare altro che di passaggio. Ma la vetta del Campidoglio possa risorgere, e risorgere maestosamente, sostenendo un nuovo tempio solenne; poichè se l'Italia vorrà co-

struire, come è suo dovere, un monumento che ricordi ai posteri la nostra epoca, sotto tanti aspetti veramente grande, non potrà scegliere altro che quel luogo, altro che il sacro colle dei trionfi, per elevare il monumento che ricordi in perpetuo la nostra vittoria! (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di presentare dei disegni di legge.

MILIANI, *ministro d'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1142, recante provvedimenti per il credito agli enti agrari del Lazio;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1068, che concede nuova proroga di termini ad alcune disposizioni contenute nella legge 16 luglio 1914, n. 665, recante provvedimenti a favore della Sardegna.

Chiedo che siano inviati alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1142, recante provvedimenti per il credito agli enti agrari del Lazio;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1068, che concede nuova proroga di termini ad alcune disposizioni contenute nella legge 16 luglio 1914, n. 665, recante provvedimenti a favore della Sardegna.

Saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali: 25 novembre 1917, n. 2068; 12 maggio 1918, n. 683; 27 giugno 1918, n. 976; 12 maggio 1918, n. 733; 3 febbraio 1918, n. 348; 14 aprile 1918, n. 519.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali: 25 novembre 1917, n. 2068; 12 maggio 1918, n. 683; 27 giugno 1918, n. 976; 12 maggio 1918, n. 733; 3 febbraio 1918, n. 348; 14 aprile 1918, n. 519.

Sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quali sieno i motivi delle dimissioni presentate dall'Alto Commissario per i profughi fin dal 3 corrente, e che non furono pubblicate per divieto della censura.

« Hierschel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti abbia adottati per assicurare un sollecito e meno disagiato ritorno dei nostri prigionieri.

« Degli Occhi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda conveniente di concedere il più presto possibile la licenza o congedo illimitato a quei militari, che hanno dovuto abbandonare i loro piccoli commerci, chiudendo perfino i loro negozi od uffici, poichè il maggior ritardo potrebbe cagionar loro danni irreparabili.

« Rissetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra sulle pessime condizioni igieniche degli accampamenti, nei quali sono riuniti i prigionieri italiani restituiti dall'Austria.

« Credaro, Gasparotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e del tesoro, circa i provvedimenti che intendono prendere per alleviare le penose condizioni degli impiegati privati e regolare la loro condizione giuridica.

« Gasparotto, Ciccotti, Cappa, De Capitani d'Arzago, Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, degli affari esteri e dell'istruzione pubblica, sulla sorte che essi credano riservata al diritto di patronato preteso ed esercitato dalla ex-casa imperiale d'Austria, quale erede del Duca di Modena, e sulla definitiva sistemazione amministrativa dello stesso Istituto secondo le leggi patrie, dopo molti anni trascorsi in inchieste e pratiche diverse.

« Nava Ottorino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e degli approvvigionamenti e consumi alimentari, se non credano sia oramai tempo, sostituendosi alle autorità municipali che non sanno o non possono provvedere, d'intervenire energicamente a regolare il servizio annonario in Roma, mettendo fine alla indegna, sfacciata speculazione, che rende ulteriormente insopportabili le condizioni della alimentazione nella capitale del Regno.

« Libertini Gesualdo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro della guerra, per sapere se ritengano conciliabile coi supremi doveri della Nazione verso chi ha lungamente e gravemente sofferto, e con le evidenti ragioni dell'ordine pubblico, i concentramenti eseguiti ed in corso di esecuzione dei prigionieri di guerra.

« Facchinetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se intendano provvedere alle opere di rafforzamento e di difesa della Torre Normanna di San Marco Argentano, già progettate dagli organi tecnici competenti, siccome necessarie per assicurare la stabilità della torre, ch'è edificio monumentale di non dubbia importanza storica, e per garantire il sottostante abitato.

« Amato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se intendano provvedere sollecitamente, ed avanti che s'inizino le maggiori e definitive opere di bonifica, alla colmata delle cave di prestito, aperte, per la costruzione della linea Eboli-Reggio, lungo il litorale tirreno, e specialmente nelle adia-

cenze dell'abitato della frazione Praja del comune di Acita, per combattere la malaria - cui hanno dato e danno causa le acque stagnanti in dette cave e per rimettere in coltura terre già belle e fertili ora divenute pantanose.

« Amato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda urgente provvedere alla rapida ripopolazione delle provincie venete ora liberate dall'invasione nemica, agevolando il ritorno dei profughi ed accordando ai medesimi gli indispensabili mezzi di vita e di lavoro.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non conosca la situazione tristissima e desolatisima dei profughi del Piave internati dall'Austria nelle retrovie del Veneto e del Basso Friuli; e se non intenda sovvenirli urgentemente mediante viveri e sussidi, provvedendo al rientro delle loro abitazioni e condizioni di vita nei paesi dai quali furono allontanati.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro, per sapere se non credano atto di necessaria ed utile giustizia patriottica ed economica provvedere senza indugio al ritiro della moneta già austriaca e dei così detti Buoni della Cassa Veneta di prestiti nelle provincie Venete ora liberate dal nemico, sollevandole dallo stato di estrema difficoltà finanziaria, nel quale ora si trovano.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia avuto notizie dello stato gravissimo in cui si trovano gli argini di destra e di sinistra del Piave e degli altri fiumi della zona bellica del Veneto, logorati, bucati, trapanati da tane, trincee, camminamenti, in modo da costituire un imminente pericolo di rotture ed inondazioni, qualora non si provveda senza alcun indugio al riassetto ed alla fortificazione degli argini medesimi; e quali provvedimenti rapidi ed urgenti abbia disposto per ovviare all'anzidetto pericolo.

« Sandrini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non debba provvedersi perchè la licenza illimitata facoltativa stata concessa alle classi più anziane si estenda anche ai militari addetti alla Croce Rossa ed alle associazioni di soccorso in guerra.

« Soleri, Cassin, Caron ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere:

a) se non intenda di estendere senz'altro la licenza illimitata facoltativa stata concessa ai soldati delle classi 1874-75, agli ufficiali di complemento e di milizia territoriale delle classi medesime, avuto anche riguardo al fatto che all'atto della chiamata di tali classi venne disposto che " per i militari delle classi 1874-75 che intendono frequentare il corso di Parma, resta inteso che i medesimi seguiranno la sorte delle loro classi " ;

b) se non creda che per gli ufficiali di complemento della giustizia militare iscritti prima della chiamata alle armi in uno degli albi degli avvocati o dei procuratori del Regno, non debbano modificarsi le attuali disposizioni che ne ritarderebbero il congedo fino al disbrigo del lavoro dei detti tribunali, ed in ogni caso fino a sei mesi dopo la conclusione della pace.

« Soleri, Caron, Ruini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni, in aperto contrasto coi decreti luogotenenziali n. 1643 (21 novembre 1915) e n. 1342 (1º ottobre 1916), con i quali vengono assoggettati ad un'imposta di lire 2 per ettaro i terreni bonificati per i quali sia trascorso il ventennio di esenzione dalle imposte fondiari, venga questa imposta applicata anche all'Agro Romano, che essendo tutto censito con estimo catastale, non gode dell'esenzione ventennale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rota ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere il suo pensiero ed i suoi eventuali propositi pratici a favore di quei feriti di guerra che non hanno diritto a pensione, a cui non fu concesso alcun sussidio e che, in conseguenza delle ferite riportate, non solo non possono subito assumere occupazioni, ma hanno bi-

sogno di riposo e di cure per un tempo che può essere ancora lungo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se credano compatibile con la dignità dell'Italia il comportamento di rappresentanze ufficiali dello Stato italiano all'estero che, come il regio consolato di Algeri, hanno tentato apertamente di impedire che i connazionali ivi residenti festeggiasero con tutto il loro legittimo entusiasmo la vittoria delle nostre armi, sotto l'assurdo pretesto di non risvegliare suscettibilità irragionevoli e inesistenti di altre popolazioni, le quali, essendo nostre leali e affezionate alleate, non hanno manifestamente motivo se non di compiacenza e di giubilo per l'avvenuto trionfo sul nemico comune. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari, per conoscere quali provvedimenti sono in corso per fronteggiare la crescente crisi dei formaggi, degli oli e dei grassi nella città di Napoli. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda, in riconoscimento delle benemerienze conseguite e dei sacrifici e dei danni sopportati dagli ufficiali in congedo, togliere le restrizioni alle loro promozioni, alcune istituite con disposizioni riformatrici della legge fondamentale ed altre pienamente arbitrarie. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda giunto il momento di provvedere equamente a lenire l'acuto disagio dei minori pensionati, assicurando che, almeno finchè perduri l'attuale alto costo della vita, i loro assegni siano accompagnati da una sufficiente indennità di caro-viveri, o venga loro assegnata intanto per l'attuale eser-

cizio uno speciale sussidio rispondente almeno ad una mesata della loro pensione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Daneo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro, e degli affari esteri, per sapere se siano in corso trattative con l'alleato Governo francese per l'auspicata abolizione del dazio d'importazione in Francia, stabilito nella misura di tre franchi al chilo sulle sete torte italiane. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Venino, Giretti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario di inviare in licenza, in attesa di congedo, tutti i militari — di professione contadini, a qualsiasi classe, arma, reparto appartenenti — in modo che almeno un uomo valido sia restituito a ciascuna azienda rurale a condizione familiare. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Venino, Valvassori-Peroni, Cappa, Salterio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno di disporre — a prescindere da quei provvedimenti che potranno essere adottati in relazione alla graduale smobilitazione dell'esercito — perchè, nel frattempo, larghi solleciti avvicendamenti sieno concessi agli ufficiali mobilitati — non subordinatamente alle determinate classi a cui possono appartenere, come fu praticato per il passato — ma al tempo trascorso in effettivo servizio in zona d'operazione e in zona di guerra propriamente detta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Venino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ritiene opportuno che siano mandati in congedo tutti i giovani militari iscritti nelle Regie Università, e soprattutto quelli di 2ª e 3ª categoria che hanno compiuto il servizio che sarebbe loro spettato in tempo di pace. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Di Sant'Onofrio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per sapere se, di fronte al giudicato 29 aprile 1915, del Tribunale di Roma riguardante le pro-

mòzioni e gli aumenti di stipendio, con forza retrottiva, ai brigadieri e messaggeri postali, non creda di provvedere in conformità a favore di tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni, facendo egli atto di giustizia, senza costringerli ad azioni giudiziarie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per sapere:

a) per quali ragioni il decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, relativo alle indennità concesse agli impiegati e salariati dello Stato, non si sia applicato anche agli agenti di custodia, come appariva chiaro dal testo del cennato decreto, e come era anche più ampiamente chiarito dalla circolare del Ministero del tesoro, ragioneria generale, in data 26 settembre 1918, n. 13200, e da successive istruzioni dell'Amministrazione carceraria;

b) come possa in ogni caso ritenersi conforme a giustizia l'odiosa disparità per cui, anche in applicazione del successivo decreto luogotenenziale 4 novembre 1918, sull'assegno mensile di lire 60 concesso per i corpi militarizzati, si fa gravare solo per gli agenti di custodia l'imposta di ricchezza mobile di cui vanno esenti i carabinieri, le guardie di finanza e le guardie di città. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rubilli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per conoscere se non credano necessario di congedare immediatamente dalle armi gli studenti universitari di ogni Facoltà, perchè non abbiano a perdere anche l'anno scolastico che sta per iniziarsi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Bonomi Paolo, Montresor, Degli Occhi, Rossi Gaetano, Malliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'istruzione pubblica, se si sia provveduto al pagamento dello stipendio arretrato, agli insegnanti rimasti nelle terre invase, pel periodo in cui durò la dominazione nemica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bellati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere se non ravvisino opportuno concedere tosto licenza straordinaria congrua ai militari e marinai che chiedano di reearsi nelle loro provincie ora liberate, e alle quali appartengono, per visitarvi le famiglie e per altri apprezzabili motivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bellati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro della guerra, per sapere se si sia disposto pel pagamento del sussidio ordinario arretrato e per la corrispondenza continuativa del medesimo, nella misura e nei termini di cui le vigenti disposizioni, alle famiglie dei chiamati alle armi, rimaste in territorio invaso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bellati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il ministro del tesoro, per sapere se si considerino profughi di guerra e si ammettano ai benefici inerenti a questa condizione, coloro che durante la dominazione nemica o per sgombero forzato o per inabitabilità delle case proprie, siano stati costretti a trovare ricovero in comune diverso dal loro pure restando in terre invase. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bellati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, circa i provvedimenti che intenda prendere a sollievo delle infelici popolazioni che ebbero distrutto il paese dalla violenza della guerra: se non ravvisi l'urgenza della costruzione di ricoveri provvisori e di elargizione d'aiuti eccezionali perchè sia prontamente appagata la legittima aspirazione di quelle popolazioni di vivere e lavorare sul suolo proprio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bellati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda estendere anche alle località della provincia di Arezzo colpite dal gravissimo terremoto del 10 novembre, i provvedimenti già opportunamente adottati per

città e paesi della vicina Romagna che furono vittime di identico flagello. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sanarelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, per sapere se - preparando la smobilitazione con licenze illimitate o iniziandola con congedi - il Governo intenda di procedere, non già con l'esclusivo criterio della classe a cui appartengono i soldati, ma con criteri più precisi e più concreti, tenendo conto in particolar modo del maggiore o minor bisogno di mano d'opera nelle singole aziende agrarie a conduzione familiare. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Sarrocchi, Soderini, Sioli-Legnani, Pallastrelli, Fumarola, Cavazza, Raineri, Ciacci, Celesia, Miari, Innamorati, Callaini, Frisoni, Rellini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, ed il commissario dei combustibili, per sapere se sia vero, e come si giustifichi, che dalla concessione di licenze illimitate in attesa di congedo siano esclusi i militari comandati e gli esonerati che lavorano nelle miniere e nei boschi per la produzione dei combustibili; e se, almeno per i lavoratori della terra - ed in particolar modo per quei contadini che furono assunti per tali lavori con aperta violazione dei contratti agrari da cui erano vincolati - intendano di revocare l'esclusione ingiusta e dannosissima alla produzione agraria. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Sarrocchi, Soderini, Fumarola, Raineri, Ciacci, Frisoni, Miari, Celesia, Sioli-Legnani, Callaini, Rellini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se non ritengano opportuno nell'attesa della conclusione della pace, inviare in licenza illimitata i militari sindaci, presidenti di Opere pie, di Università agrarie, segretari comunali ed altri funzionari ritenuti necessari al riordinamento delle pubbliche amministrazioni il cui regolare andamento potrà contribuire a facilitare il compito dei poteri centrali ed evitare confusioni e disordini nella smobilitazione generale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se non ritenga doveroso, in omaggio alla solidarietà della Nazione riguardo agli obblighi dello Stato alla riparazione delle spogliazioni perpetrate dal nemico nelle terre invase, disporre una requisizione di bovini nelle altre parti d'Italia allo scopo di reintegrare almeno in parte il patrimonio zootecnico delle provincie liberate, sollecitamente ed efficacemente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e della guerra, per sapere se non ritengano necessario e opportuno che all'inizio della smobilitazione siano rilasciati con speciale precedenza gli agricoltori delle terre liberate, che richiedono tutte faticosi lavori per risorgere dopo le devastazioni dell'invasore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se non creda opportuno assicurare fin d'ora gli abitanti delle terre già invase, che nelle condizioni di pace da imporsi al nemico saranno considerate, fra altro: la restituzione dei macchinari da esso asportati; la consegna di bestiame bovino in quantità equivalente ai 350 mila capi requisiti dagli invasori; la consegna di legname da costruzione, di mobili, di ferramenta, di utensili domestici e di tessuti in quantità tale da facilitare apprezzabilmente la restituzione alla vita delle città e borgate vandalicamente saccheggiate; la restituzione delle campane requisite e non ancora fuse; la consegna di collezioni artistiche e scientifiche, documenti, libri, ecc., riguardanti le terre già invase, onde sostituire le opere d'arte, le collezioni scientifiche e biblioteche pubbliche e private distrutte dal nemico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti da adottarsi per la ripresa dei lavori del canale emissario di Bientina e sulla necessità di imprimere a tali lavori un indirizzo integratore ai fini della congiunzione del porto di Livorno con la grande linea ferroviaria Lucca-Pistoia-Bologna.

« Sighieri, Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti straordinari intenda adottare a favore dei medici militari, i quali, chiamati in servizio anche prima dello scoppio delle ostilità, compiono il loro dovere, con rara e costante abnegazione, fin nelle trincee più avanzate, dando largo tributo di sangue e di prigionieri. Provvedimenti straordinari che il sottoscritto ritiene doverosi, da parte dello Stato, anche perchè la chiamata alle armi fu estesa per soli medici alla classe del 1870, mentre fu invece limitata alla classe del 1874 per tutti gli altri cittadini del Regno; e finalmente perchè i soli medici dovranno, per speciali esigenze, continuare il servizio militare anche dopo la smobilitazione delle rispettive classi di leva.

« Tinozzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, sui provvedimenti che intende prendere a riguardo delle incomposte masse di prigionieri ritornanti; per impedire che essi rappresentino un pericolo dell'ordine pubblico e per assicurare la giusta punizione di coloro tra essi che hanno mancato ai loro doveri di soldati e d'italiani.

« Scialoja, Federzoni ».

La Camera confida che il Governo, apprezzando giustamente le esigenze che il modo di restituzione dei nostri prigionieri dai paesi nemici hanno creato, prenderà senza indugio quei provvedimenti che la loro condizione fisica e la tranquillità delle famiglie rendono indilazionabili, inviandoli al più presto in breve licenza e quindi ai loro depositi.

Storoni, Vicini, Canepa, Vigna, Mazzolani, Ceci, Cannavina, Sipari, Auteri-Berretta, Joele.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, a cui sono rivolte, non dichiarino di opporvisi nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione di cui è stata data lettura perchè sottoscritta da dieci deputati, il proponente si metterà d'accordo col Governo per stabilire il giorno dello svolgimento.

La seduta termina alle 18.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato De Giovanni per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle pubbliche riunioni; (791)

contro il deputato Toscano per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa in danno di Filippo Saporito; (935, 936 e 944)

contro il deputato Grosso-Campana per due distinti reati previsti e puniti dall'articolo 1º, capoverso 1º e 2º del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 885. (958)

3. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
AMICI GIOVANNI: Avvicendamento dei militari e sottufficiali	17498
BELLATI: Divieto di riparazioni cavalleresche fra ufficiali	17498
BUSSI: Prezzo addizionale per i concentrati di pomodoro	17499
CAVAZZA ed altri: Posti nei treni diretti per i membri del Parlamento	17499
CICOGNA: Medici condotti nella zona di operazioni	17499
CIRIANI: Sospensione di ritenuta mensile ai ferrovieri profughi	17499
— Sospensione della vendita di bagagli di profughi	17500
CONGIU: Pagamento dei cereali, della lana e dell'olio requisiti	17500
DANEO: Fornitura del latte nelle grandi città	17501
— Razione dell'olio in Torino	17501
DE RUGGIERI: Esonero ai direttori di scuole professionali	17501
— Approvvigionamento di grano duro nella Basilicata	17502
MALCANGI: Prezzo dell'olio vegetale	17502
MANGO ed altri: Sostituti segretari presso i tribunali di guerra	17503
MANGO: Dimissioni del presidente del Consorzio provinciale per gli approvvigionamenti della Basilicata	17503
MICHELI: Affollamento nei treni viaggiatori	17503
— Comunicazione dei decessi dei prigionieri di guerra	17504
MONDELLO: Aumento di paga ai secondi capi della regia marina	17504

PALA: Esportazione del formaggio sardo mar- cio	Pag. 17505
PARLAPIANO: Pagamento del grano requisito nella provincia di Girgenti	17505
RUBILLI: Esonero dei direttori delle scuole industriali	17506
SARACENI: Sapone a buon mercato	17506
SAUDINO: Produzione del burro	17506
SOGLIA ed altri: Distribuzione del petrolio per illuminazione privata	17507
VINAJ: Studenti di medicina sotto le armi	17508

Amici Giovanni. — Al ministro della guerra.

« Per sapere se non creda equa e giusto avvicendare in territorio quei sottufficiali e militari di truppa dichiarati dalle Giunte sanitarie d'Armata permanentemente inabili alle fatiche di guerra che dal principio delle ostilità (giugno 1915) si trovano ininterrottamente in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Sebbene la cessazione delle ostilità renda ormai superfluo qualsiasi nuovo provvedimento inteso allo scopo cui mira l'onorevole interrogante, pur tuttavia tengo a far noto che il Ministero non trascurò di esaminare la possibilità di far luogo all'avvicendamento dei militari e graduati di truppa che da più tempo si trovassero alla fronte.

« Le esigenze della guerra però non permisero mai di adottare siffatto provvedimento in larga misura, sicchè fu giuoco forza rinunciare per i militari e graduati di truppa ad un avvicendamento vero e proprio.

« Ciò non tolse peraltro, come del resto è noto, che si adottassero speciali provvidenze di avvicendamento alle famiglie dei militari inabili subordinandole a determinate condizioni che, con criterio di evidente equità, si ritenne di riferire piuttosto alle peculiari circostanze di famiglia, anzichè al periodo di permanenza alla fronte.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Bellati. — Al ministro della guerra. —

« Per sapere se ritenga che il comandante di un corpo possa vietare ad un ufficiale che fu offeso con vie di fatto da un collega di chiedere riparazione nelle forme cavalleresche, salvo ben inteso l'osservanza di quanto prescrivono le norme ministeriali sul duello fra militari in tempo di guerra ».

RISPOSTA. — « In tesi generale nessuna norma autorizza il comandante di un corpo a vietare che un ufficiale ricorra alle vie cavalleresche per ottenere soddisfazione di un'offesa; ma poichè ignorasi il fatto al quale l'onorevole interrogante intende alludere, e cioè, in quali circostanze e modi e per quali ragioni il divieto sia stato fatto, non si può dare esauriente risposta all'interrogazione.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Bussi. — *Al ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari.* — « Per sapere se a parziale ed equa correzione del decreto 13 ottobre 1918 non sia il caso di fissare un prezzo addizionale per i concentrati di pomodoro che abbiano un residuo secco superiore al 26, tenuto conto che taluni produttori hanno fabbricato doppio concentrato a 36, mentre si fa già domanda di abbassare il concentrato da 26 ad una scala oscillante da 23 a 26; e per sapere se non fosse il caso di stabilire un supplemento prezzo per ogni grado di concentrazione in più del 26° grado stabilito dal decreto sopra ricordato ».

RISPOSTA. — « Accogliendo nei limiti del possibile i voti degli industriali del pomodoro, il Ministero ha disposto che, nella valutazione del grado di residuo secco del doppio concentrato, sia ammessa una tolleranza di due gradi.

« Non si è potuta accogliere la richiesta di consentire un sopraprezzo per ogni grado di residuo secco superiore ai 26 gradi, poichè evidenti ragioni pratiche consigliano un prezzo di calmiera unico per ogni categoria di concentrato, corrispondente al prezzo medio, non avendo il consumatore la possibilità di fare l'analisi del residuo secco, nelle piccole compere al minuto.

« Si è invece interessato il Ministero della guerra perchè nei contratti per l'amministrazione militare ammetta un sopraprezzo di lire 9 per ogni grado di residuo secco superiore ai 26 gradi.

« Il sottosegretario di Stato
« NUNZIANTE ».

Cavazza ed altri. — *Al ministro delle armi e trasporti.* — « Per sapere se non credano necessario dare opportune disposizioni affinché, durante il periodo delle sedute del Parlamento, sia reso possibile ai Membri del Senato e delle Camera di trovare posto

nei treni diretti alla Capitale affinché essi abbiano modo di recarsi ad adempiere il loro mandato ».

RISPOSTA. — « Il disagio nei treni per deficienza di posti è purtroppo un inconveniente di tutti i giorni, nè le attuali condizioni permettono di aumentare il numero dei treni, e nemmeno di aumentarne la composizione che è già portata al massimo consentito dalla forza di trazione di cui si dispone.

Nondimeno l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato fa e farà il possibile per soddisfare alle eccezionali necessità indicate nell'interrogazione, adottando tutti quei temperamenti e quelle agevolazioni che le condizioni dell'esercizio e le esigenze militari consentiranno.

« Il ministro
« VILLA ».

Cicogna. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda doveroso provvedere ad un trattamento speciale a favore dei medici condotti, nonché degli altri funzionari delle Amministrazioni comunali, i quali hanno prestato e prestano servizio in zone di vere operazioni, tra gravi, inevitabili disagi e accresciute responsabilità ».

RISPOSTA. — « Agli impiegati dei comuni invasi o sgombrati in seguito alle operazioni guerresche, che si siano messi a disposizione del prefetto e dei rispettivi commissari prefettizi, l'articolo 11 del decreto luogotenenziale 20 gennaio 1918, n. 30, ha già concesso uno speciale trattamento di favore conservando loro lo stipendio e stabilendo che sia loro corrisposta, oltre alla indennità di caro-viveri di cui al decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1181, altra speciale indennità non superiore ai due terzi dello stipendio.

« Quanto agli impiegati dei comuni che si trovano in zona di operazioni occorre rilevare che il lavoro degli uffici di quei comuni non è accresciuto dalle condizioni di guerra, e d'altra parte i bilanci comunali non sarebbero in grado di sostenere la spesa conseguente a trattamenti di favore per gli impiegati.

« Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Ciriani. — *Al ministro delle armi e trasporti.* — « Per sapere se non sia giusto sospendere fino alla conclusione della pace la

ritenuta mensile ai ferrovieri profughi ai quali furono anticipate alcune mensilità in presenza delle nuove condizioni loro e delle loro famiglie, non fosse altro in conseguenza e per attenuare il trattamento loro fatto, per il quale ingiustamente e capricciosamente essi sono stati privati del sussidio che si corrisponde ai profughi non impiegati».

RISPOSTA. — « In relazione alle domande del personale interessato la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha prorogato al 1° gennaio 1919 la decorrenza dello scomputo, mediante ritenute, delle speciali anticipazioni da tre a otto mesi di stipendio concesse agli agenti ferroviari profughi dalle terre invase che dovettero abbandonare in tutto o in parte le loro masserizie.

« *Il ministro*
« VILLA ».

Ciriani. — *Al ministro delle armi e trasporti.* — « Per conoscere se non sia equo sospendere la vendita dei bagagli che a seguito dell'invasione non sono ancora stati ritirati dai rispettivi proprietari profughi per le difficoltà della ricerca e della prova di proprietà, e non ritenga di dover assegnare il ricavato finora incassato a beneficio delle popolazioni profughe ».

RISPOSTA. — « Alla fine del 1917, soddisfacendo alle richieste dell'Alto Commissariato dei profughi, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato impartì disposizioni agli uffici compartimentali perchè in nessun caso e per nessun motivo si fosse proceduto alla vendita dei bagagli spediti dal Veneto o comunque appartenenti a profughi e non ritirati dai proprietari.

« Tali disposizioni furono osservate e successivamente confermate. L'unica partita alienata è quella di otto quintali di colli contenenti indumenti sudici e laceri che giacevano a Milano. Essi, però, nel giugno 1918 vennero ceduti al Patronato dei profughi in Milano dietro intese corse con l'Alto Commissariato.

« Altri indumenti risultavano giacenti nell'estate scorsa e che per la loro condizione potevano essere di pericolo e nocimento alla pubblica salute. Essi pure non furono venduti e l'Alto Commissariato attende tuttora alla ricerca dei rispettivi proprietari.

« Da sua parte l'Amministrazione ferroviaria ha diramate circolari con elenchi in-

dicativi degli oggetti contenuti nei colli, allo scopo di facilitare la suddetta ricerca.

« La maggior parte dei colli giacenti dei profughi è concentrata alla stazione di Roma-Termini. In complesso sono circa 700. Si provvede e si provvede alla loro disinfezione. Essi furono tutti aperti per rintracciarvi qualche elemento di identificazione. Di essi si occupa attivamente l'Alto Commissariato e la Direzione generale delle ferrovie (Servizio commerciale).

Il ministro
« VILLA ».

Congiu. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non credano d'impartire le opportune e sollecite istruzioni perchè il ritiro ed il pagamento dei cereali, della lana, dell'olio e del vino requisiti abbiano luogo nei termini e nei modi fissati dalle vigenti disposizioni, mentre ora in molte provincie si requisisce e non si ritira, e non si paga nei termini prefissi; il che, come è facile intendere, produce rilevanti danni ai rispettivi proprietari i quali non possono provvedere alle loro urgenti necessità, nè soddisfare ai loro impegni, ed in questi ingiustificati ritardi non trovano certo un incentivo all'aumento della produzione ».

RISPOSTA. — « Quanto alla lana le disposizioni vigenti prescrivono che i pagamenti ai produttori sieno effettuati non oltre gli otto giorni dalla polizza. Su richiesta delle autorità locali della Sardegna anzi, per accelerare le operazioni di requisizione ed i pagamenti, furono accresciuti o meglio distribuiti i magazzini di raccolta e nominati, in numero sufficiente, agenti raccoglitori. Il sistema deve evidentemente funzionare bene, se si tien conto che in tutta la campagna lanaria del 1918 sono pervenuti alla Commissione centrale di requisizione soltanto due sole sollecitazioni. È da considerarsi poi che l'incetta della lana si estende fino alle piccole partite di cinque e dieci chilogrammi in tutto il Regno.

« Altrettanto dicasi per la requisizione del vino, per la quale nessuna sollecitazione è mai pervenuta al Ministero, dacchè le Commissioni di incetta hanno i fondi di danaro e la competenza che occorrono per pagare gli interessati, non appena abbiano consegnato il prodotto.

« Per l'olio, la requisizione dipende dal Ministero degli approvvigionamenti e consumi; ma si avverte che, per quanto con-

cerne l'Amministrazione militare, il pagamento della merce assegnatale è fatto prima della consegna di questa: si che nessun ritardo è possibile. Si è al contrario verificato il caso di qualche forte ritardo fra il pagamento e la consegna, con danno dell'Amministrazione stessa e lucro degl'interessati della somma riscossa per parte della ditta impegnata alla vendita.

« Il Ministero degli approvvigionamenti ha seguito, nel passato anno, per tale derata, il sistema di incettarlo, per mezzo di Gruppi commerciali, allo scopo di conseguire la maggiore celerità nelle operazioni di ritiro e di spedizione.

« Alla requisizione si è ricorso soltanto quando i proprietari si sono rifiutati di consegnare l'olio ai Gruppi incaricati da detto Ministero; ma, anche in tali casi, le operazioni di ritiro e pagamento sono state curate dai Gruppi stessi con rapidità commerciale.

« Pertanto i lamenti dei quali si è reso interprete l'onorevole interrogante potranno riferirsi a casi singoli che quel Ministero gradirà gli siano segnalati; ma non al sistema, che fu escogitato appunto per evitare lungaggini e ritardi che non potrebbero forse andare disgiunti, per un genere come l'olio, dai normali sistemi di requisizione.

« Sta in fatto che fino ad ora non è pervenuta alcuna lagnanza al riguardo.

« In quanto al grano, quel Ministero degli approvvigionamenti non manca d'insistere presso le Commissioni perchè i pagamenti si compiano regolarmente, non oltre i dieci giorni prescritti. Le notizie che pervengono fanno ritenere che ciò avvenga dappertutto, giacchè le sollecitazioni ed i reclami sono rare eccezioni.

« Il ministro

« ZUPELLI »

Daneo. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se non sia possibile aumentare la razione dell'olio assegnata alle famiglie nella provincia e specialmente nella città di Torino dove la quantità di burro assegnata è assolutamente insufficiente ai bisogni e si palesa anche deficiente per qualità. »

RISPOSTA. — « Per tutto il corrente anno, fino all'esaurimento delle scorte di olio della passata campagna, il Ministero ha dovuto mantenere inalterato il contingente mensile della provincia di Torino. Ma si

confida di poterlo aumentare appena potrà essere ammesso al consumo l'olio della campagna olearia che ora si inizia.

« Il sottosegretario di Stato

« NUNZIANTE ».

Daneo. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se e quali urgenti provvedimenti intenda adottare per assicurare alle famiglie nelle grandi città la fornitura del latte indispensabile ad evitare, specialmente in Torino, affollamenti presso le latterie, pericolosi anche per la pubblica salute.

RISPOSTA. — « Per assicurare la fornitura del latte specialmente nei grandi centri di consumo, il Ministero ha adottato due ordini di provvedimenti:

a) ha prescritto di intensificare l'invio del latte fresco in bidoni dai lontani centri di produzione e ha autorizzato i prefetti a requisire il latte che si produce localmente, anche con sospensione della fabbricazione del formaggio e del burro;

b) ha provveduto e provvede a forniture dirette di latte condensato dall'America.

« Consta al Ministero, che, in forza di tali provvedimenti, è notevolmente migliorata la situazione dell'approvvigionamento del latte anche a Torino.

« Il sottosegretario di Stato

« NUNZIANTE ».

De Ruggieri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda concedere la dispensa o almeno l'esonero dal servizio militare ai direttori di scuole professionali anche perchè il numero è limitatissimo e molte scuole non possono aprirsi per mancanza di direttori ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, in occasione delle chiamate alle armi dei militari provenienti dall'ultima revisione dei riformati ordinata col decreto luogotenenziale 12 agosto 1917, n. 1230, provvede espressamente ad estendere ai direttori delle scuole professionali la dispensa già prevista dalle vigenti disposizioni per i direttori delle scuole d'agricoltura e commerciali. Ma si intende che tale estensione è stata limitata a quei casi nei quali, secondo le accennate disposizioni, era già possibile far luogo alla dispensa dei direttori di scuole commerciali e d'agricoltura, cioè, ai militari nati dal 1874 al 1883 e a quelli nati posterior-

mente fino al 1892, soltanto se arruolati in 3ª categoria.

« L'attuale mutata condizione di cose permetterà probabilmente di facilitare le concessioni di esonero purchè particolarmente richieste dagli enti interessati.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

De Ruggieri. — *Ai ministri degli approvvigionamenti e consumi alimentari e della guerra.* — « Per sapere circa l'ingiusto trattamento fatto alla Basilicata in rapporto alle altre provincie, per l'approvvigionamento di grano duro per la pasta, di riso, di avena, di fave, di olio ed altri generi di consumo che furono assegnati in troppo scarsa misura, pur essendo quasi tutti prodotti nella provincia stessa nella maggiore quantità; per sapere altresì sul ritardo nel pagamento dei generi requisiti, specie del grano, dell'avena, dei legumi e del granturco, ritardo tanto più colpevole in quanto è determinato da mancanza di personale per approntare le matrici dei buoni, o da insufficiente capacità o da poca urbanità di qualche membro militare della Commissione; per sapere infine se intendano di riparare a tali gravi inconvenienti che hanno provocato le dimissioni del presidente e di altri componenti il Consorzio provinciale, degni della massima lode per la loro attività ».

RISPOSTA. — « L'assegnazione di grano duro al Consorzio approvvigionamento di Potenza è stata fatta in base agli stessi criteri seguiti per le altre provincie, ed è proporzionata alla popolazione non produttrice e non direttamente approvvigionata di cereali, perchè, come è noto all'onorevole interrogante, la scorta dei cereali esentata da requisizione a favore di proprietari-produttori comprende il loro fabbisogno sia di pane che di pasta, e quindi questi ultimi non debbono ricevere pasta sulle assegnazioni del Consorzio. Le assegnazioni mensili di grano duro al Consorzio di Potenza sono state disposte sulla locale Commissione di requisizione, essendo il prodotto della provincia sufficiente al fabbisogno.

« Se vi è stato qualche ritardo nelle consegne di settembre ed ottobre, ciò è dipeso dalla deficienza dei mezzi di trasporto, che questo Ministero ha cercato di superare in tutti i modi, nei limiti del possibile, e della scarsezza della mano d'opera, sia civile che militare, resasi più acuta per la epidemia di influenza sviluppatasi in provincia. Si è

cercato di rimediare a ciò con una assegnazione di pasta da Napoli al Consorzio.

« Quanto al riso, nell'ottobre e novembre non è stato possibile inviarne in quella provincia perchè il prodotto del vecchio raccolto era esaurito, mentre il nuovo raccolto ritardava a causa della cattiva stagione, e non vi erano disponibili che limitate partite di riso estero, di qualità non eccessivamente buona per minestra, e che quindi non sarebbe stata di gradimento di quella popolazione. In cambio, si è aumentata proporzionatamente l'assegnazione di grano duro, e si è anche fatto spedire pastina per ammalati da Napoli.

« *Il sottosegretario di Stato*
per gli approvvigionamenti
e i consumi alimentari
« NUNZIANTE ».

Malcangi. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se creda modificare il provvedimento relativo al prezzo dell'olio vegetale a requisirsi, sia togliendo la limitazione di lire cinquanta imposta per la parte requisita, sia restringendola ai soli produttori e fissando un'equa percentuale di quantitativo soggetta alla requisizione, e ciò nell'interesse degli stessi produttori. Attualmente gli industriali e i compratori in genere per evitare possibili danni intendono contrattare sulla base di lire 400, e ciò rende illusorio per i poveri produttori colpiti da spese enormi il promesso aumento di lire 450 per la parte non requisita, ed invece assicura agli industriali un indebito profitto, perchè la maggior parte dei produttori è obbligata a vendere ora, prima della requisizione, anche per non avere i mezzi per comprare l'olio a prodursi ».

RISPOSTA. — « La disposizione del decreto 10 ottobre che stabilisce una diminuzione di lire 50 al quintale sul prezzo di calmiera in caso di requisizione è determinata dall'intendimento di facilitare le offerte della merce, così da parte dei produttori che dei commercianti, a prezzo di calmiera. Un provvedimento che limitasse l'applicazione di tale disposizione ai soli produttori o ai soli commercianti non sembrerebbe equo, nè giustificato.

« Non si ritiene sia il caso di limitare la quantità requisibile, in quanto gli attuali provvedimenti non stabiliscono un regime normale di requisizione, ma consentono invece la libertà del commercio nell'ambito della provincia, e la libera contrattazione

ai prezzi di calmiera tra i produttori e i commercianti dai luoghi di produzione e gli enti autorizzati dal Governo all'approvvigionamento provinciale.

« Per quanto riguarda i prezzi di vendita da parte dei produttori ai commercianti, è a rilevare che, in base ai criteri sopra accennati, nessuna determinazione potrebbe prendere questo Ministero, mentre i produttori, vendendo direttamente la merce allo Stato o agli enti di approvvigionamento provinciale, potranno riscuotere il prezzo stabilito dal calmiera, come già avviene per non pochi produttori che hanno offerta la loro produzione allo Stato vendendola alla stazione di partenza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Mango ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda sia utile e doveroso che, in seguito alla formazione del corpo di complemento della giustizia militare, si provveda alla sorte di coloro che, essendo muniti di laurea di giurisprudenza, non hanno potuto ottenere, per la menomata condizione di salute, il grado di ufficiale, mentre gran parte di essi già, come militari di truppa, in base al decreto luogotenenziale del 3 gennaio 1918, attendono alla funzione giudiziaria di sostituti segretari presso i tribunali militari.

RISPOSTA. — « In merito a quanto forma oggetto della interrogazione di cui è cenno, si fa presente che, d'intesa con l'avvocato generale militare, è in corso di elaborazione uno schema di decreto luogotenenziale col quale si intende provvedere al riordinamento degli uffici di segreteria dei tribunali militari.

« Con detto schema di decreto sarà pure disposto che le funzioni di segreteria negli stessi tribunali militari siano esercitate da ufficiali inferiori o militari di truppa, che siano funzionari delle cancellerie o segreterie giudiziarie oppure laureati in giurisprudenza o notari o procuratori legali.

« In tal caso detti militari di truppa saranno forniti di dispensa e contemporaneamente assimilati al grado di sottotenente del corpo della giustizia militare, con la percezione dei relativi assegni.

« Con tale provvedimento resterà convenientemente sistemata la posizione dei laureati in giurisprudenza militari di truppa, in servizio nei tribunali militari quali segretari o sostituti segretari.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Mango. — *Al ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari.* — « Sulle gravi constatazioni che hanno determinato le dimissioni del presidente del Consorzio provinciale per gli approvvigionamenti della Basilicata, denunciate nella sua lettera 14 corrente ottobre, pubblicata a stampa.

« Se non reputi vero e pericoloso disfattismo il trattamento che le autorità persistono ad usare con la provincia di Basilicata, e specialmente col circondario di Lagonegro, negando il minimo necessario dei principali generi alimentari.

« E se creda sia urgente riparare con energia alle lentezze della Commissione di requisizione della provincia anzidetta, per le quali vengono aggravate le condizioni di approvvigionamento del grano, proprio quando pel raccolto buono rigurgitano colà i magazzini di generi requisiti ».

RISPOSTA. — « Non esito a dichiarare inesatte le affermazioni contenute nella circolare diramata dal Consorzio provinciale di approvvigionamento di Potenza, mentre le condizioni di quella provincia, per quanto riguarda il contingente granario, sono uguali a quelle delle altre regioni. Anzi avendo la Basilicata un considerevole raccolto di grano, non si è trovata pel passato, come non si trova ora, nelle strettezze che molte altre provincie hanno dovuto sopportare.

« Se inconvenienti esistono, essi debbono ricercarsi unicamente nelle difficoltà dei trasporti ferroviari ed ordinari nell'interno della provincia, difficoltà che questo Ministero ha cercato e cerca di superare, sia chiedendo con insistenza al Dicastero competente che si facciano dotazioni regolari di carri ferroviari, sia mettendo alcuni autocarri a disposizione delle Commissioni di requisizione cereali, ed integrando per tal modo i mezzi privati di trasporto.

« Comunque, perchè sia accertato a quale parte debbano imputarsi le insufficienze, è stato disposto l'invio di un funzionario coll'incarico di procedere ad inchiesta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Micheli. — *Al ministro delle armi e trasporti.* — « Per sapere se non intenda nei nuovi provvedimenti per evitare un soverchio affollamento di viaggiatori nei treni passeggeri, stabilire norme le qua'i consentano una proporzionale possibilità di viaggiare anche a coloro che non partono dalle città capolinea ».

RISPOSTA. — « Gli inconvenienti accennati nella interrogazione sono una conseguenza diretta del difficile periodo che si attraversa, nel quale, mentre il traffico è intenso, fu necessario ridurre il numero dei treni viaggiatori stante la penuria dei combustibili e la minore disponibilità del materiale rotabile.

« A compensare le riduzioni nel numero dei treni si provvide aumentandone la composizione compatibilmente con le prestazioni delle locomotive e con le varie esigenze tecniche a cui l'esercizio è subordinato. Malgrado tali aumenti di composizione e gli altri provvedimenti adottati per migliorare il servizio, avviene tuttavia frequentemente che l'utilizzazione dei treni è completa al punto da rendere problematico, per i viaggiatori in partenza da stazioni intermedie, il trovar posto, sia pure in piedi, nei treni stessi.

« L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha procurato e procura di alleviare il più possibile questa situazione di cose, che in certi periodi e in alcune zone o linee si è ancor più aggravata per deficienza di locomotive e specialmente per le condizioni generali sanitarie, le quali non potevano non ripercuotersi anche sul personale ferroviario, onde la necessità di sopprimere temporaneamente qualche treno col conseguente maggior affollamento dei treni rimasti.

« Un rimedio efficace non potrà porsi che aumentando il numero dei treni, e a questo scopo sono rivolte le cure più assidue dell'Amministrazione ferroviaria la quale confida di riuscirvi gradualmente a misura che glielo consentano le migliorate condizioni di approvvigionamento dei combustibili e di disponibilità del materiale e del personale.

« Il ministro

« VILLA ».

Micheli. — *Al ministro della guerra.* — « per sapere se non vi sia modo di ottenere:

1° che non ritardino da parte delle nazioni nemiche di sei, otto e persino dieci mesi le comunicazioni dei decessi dei prigionieri di guerra;

2° che appena giunta la notizia sia comunicata alle famiglie dalle autorità competenti, senza incomprensibili nuovi ritardi ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda il ritardo da parte delle nazioni nemiche, il

Ministero degli affari esteri, a mezzo delle potenze protettrici, ha fatto far premure affinché i decessi dei prigionieri siano comunicati più sollecitamente.

« Da parte poi delle nostre autorità competenti tali comunicazioni non possono, appena giunte, essere senz'altro portate a conoscenza delle famiglie interessate, poichè essendo spesso incomplete od errate, esse vanno sottoposte ad un accurato controllo, il quale importa indagini laboriose per la identificazione dei defunti.

« Dette indagini, se richiedono evidentemente del tempo, non possono però omettersi, servendo principalmente allo scopo di evitare dolorosi incidenti che deriverebbero da errate comunicazioni alle famiglie.

« Ad ogni modo si farà tutto il possibile per soddisfare contemporaneamente, nei riguardi del delicato servizio, alla duplice esigenza dell'esattezza e della sollecitudine.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Mondello. — *Al ministro della marina.* — Per sapere per quali ragioni i secondi capi della Regia Marina non fruiscono dell'aumento paga nella misura del 20 per cento corrisposto a tutti i sottufficiali di terra e di mare con decreto luogotenenziale n. 681 del 9 maggio 1918 ».

RISPOSTA. — « Col decreto n. 681 del 9 maggio 1918, la paga giornaliera assegnata agli aiutanti di battaglia, ai marescialli ed ai sergenti maggiori dell'Esercito, al netto della quota vestiario, nonchè ai capi di prima e seconda classe ed ai secondi capi anziani della Regia Marina, veniva aumentata nella seguente misura: a) del 20 per cento le prime lire 5.50; b) del 10 per cento la quota eccedente le lire 5.50.

« In questo decreto, di iniziativa del Ministero del tesoro, i secondi capi della Regia Marina non erano contemplati.

« Perciò il Ministero della marina, fino dall'8 giugno ultimo scorso, compilò apposito schema di decreto luogotenenziale per estendere — come chiede l'onorevole interrogante — l'aumento anche ai secondi capi e sottocapi riaffermati. La proposta di questo nuovo decreto incontrò difficoltà di varia indole, che si sta cercando di superare.

« Prima di tutto il Ministero della marina, sebbene riconosca che la condizione

dei suoi secondi capi e sottocapi è molto diversa da quella dei sergenti e caporali maggiori dell'Esercito (neppure essi menzionati nel decreto), ha pensato a prendere accordi in proposito col Ministero della guerra. Queste trattative, e quelle relative agli effetti finanziari del provvedimento sono in corso. Si confida che esse abbiano esito favorevole, e che si possa così promuovere il pareggiamento richiesto dall'onorevole interrogante, la cui equità è senz'altro riconosciuta da questo Ministero.

« Il sottosegretario di Stato

« TESO ».

Pala. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — Per sapere — premesso che è cosa notoria che il così detto formaggio o fradicio, di provenienza sarda, è tale per la sua intima costituzione e pel suo gusto, che non trova possibilità di consumo, nè in Sardegna, nè in continente, e perciò i divieti di esportazione nella vicina Corsica, ove trova qualche consumo, non giovano in modo alcuno al mantenimento in paese dello stock di formaggio, pel quale è vietata o cautelata la esportazione — se non creda opportuno consentire, nei modi possibili, lo smercio di detto prodotto, il cui divieto, allo stato delle cose, non giova alla integrità dello stock, e danneggia puramente i produttori di formaggio, che non hanno modo nè di esitarlo in paese, nè di utilizzarlo in altro modo ».

RISPOSTA. — « La esportazione del formaggio sardo marcio è regolata dal Ministero delle finanze.

« Consta a questo Ministero che il Comitato delle esportazioni presso detto Ministero ha finora concesso i permessi di esportazione che furono richiesti previo accertamento della qualità della merce.

« Questo Ministero non si opporrà anche in avvenire che si prosegua in tale sistema.

sottosegretario di Stato

« NUNZIANTE ».

Parlapiano. — *Ai ministri degli approvvigionamenti e consumi alimentari e dell'agricoltura.* — « Per sapere se intendano provvedere e come perchè siano tolti gli inconvenienti lamentati dagli agricoltori della provincia di Girgenti, i quali, pur avendo consegnato alle Commissioni militari di requisizione da diversi mesi il grano

prodotto, non abbiano ricevuto ancora l'equivalente pagamento, con loro grave danno e dell'agricoltura. Se intendano inoltre richiamare le sopradette Commissioni perchè nella liquidazione ed emissione dei buoni di pagamento non diano precedenza alle partite di coloro che sono sostenuti da una data fazione politica della provincia che a tale fazione non vogliono ricorrere e sottomettersi ».

RISPOSTA. — « Da tempo il Ministero degli approvvigionamenti e consumi impartì, anche alla Commissione di Girgenti, disposizioni atte a rimuovere l'inconveniente di eccessivi ritardi verificatisi in alcune provincie siciliane nei pagamenti dei cereali requisiti.

« Risulta che la liquidazione delle partite requisite in tale provincia, ed il conseguente rilascio degli ordinativi di pagamento ai detentori procede ora con sufficiente speditezza e regolarità, nonostante la mole del lavoro e le recenti difficoltà dovute a malattie del personale per l'epidemia influenzale.

« In via normale, le contromatrici degli ordini di pagamento vengono trasmesse dalla Commissione, entro i dieci giorni prescritti, alla Delegazione del tesoro per gli Uffici postali incaricati del pagamento.

« Essendo accaduto talvolta che, nonostante tale tempestivo adempimento da parte della Commissione di requisizione, gli uffici incaricati del pagamento non abbiano ricevuto le necessarie rimesse di fondi perchè l'Amministrazione postale, per deficienza di personale, non sempre si trovava in grado di disporre di scorte per l'invio sollecito dei fondi occorrenti; questo Ministero ha preso accordi con quello delle poste, ad integrazione del sistema attuale, per l'uso dell'emissione di vaglia bancari in corrispettivo degli ordinativi emessi a favore dei detentori, i quali ne facciano richiesta all'atto della requisizione.

« In tal modo il detentore ritira, dall'Ufficio postale, il vaglia bancario girabile e riscuotibile nelle forme consuete.

« Il Ministero delle poste è stato premurato perchè impartisca le necessarie disposizioni alla Direzione provinciale delle poste di Girgenti.

« Infine risulta insussistente che, nella emissione degli ordinativi di pagamento, siano date indebite precedenza per favorire detentori appartenenti ad una fazione po-

litica a discapito di altri, giacchè consta che la Commissione requisizione cereali procede all'emissione degli ordinativi di pagamento cronologicamente, secondo le liquidazioni che va giornalmente effettuando; nè d'altra parte sono pervenuti reclami in proposito sia a questo Ministero, sia alla prefettura di Girgenti.

« *Il sottosegretario di Stato
per gli approvvigionamenti
e i consumi alimentari*

« NUNZIANTE »

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non si creda opportuno dispensare dal servizio militare i direttori delle scuole industriali, che del resto sono in numero assai esiguo, per mettere queste scuole, la cui importanza diventa ogni giorno più ampia, in condizioni di funzionare regolarmente ed anche per consentire alle medesime una giusta parità di trattamento con le scuole agrarie e commerciali ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, in occasione della chiamata alle armi dei militari provenienti dall'ultima revisione dei riformati ordinata col decreto luogotenenziale 12 agosto 1917, n. 1230, provvede espressamente ad estendere ai direttori delle scuole professionali la dispensa già prevista dalle vigenti disposizioni per i direttori delle scuole d'agricoltura e commerciali. Ma s'intende che tale estensione è stata limitata a quei casi nei quali, secondo le accennate disposizioni, era già possibile far luogo alla dispensa dei direttori di scuole commerciali e d'agricoltura, cioè, ai militari nati dal 1874 al 1883 e a quelli nati posteriormente fino al 1892 soltanto se arruolati in 3ª categoria.

« L'attuale mutata condizione di cose permetterà probabilmente di facilitare le concessioni di esonero purchè particolarmente richieste dagli enti interessati.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Saraceni. — *Ai ministri degli approvvigionamenti e consumi alimentari e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se — continuando a provvedere perchè i generi di prima necessità non manchino, e siano sottratti ai prezzi proibitivi di una ingorda speculazione — non intendano assicurare alle popolazioni un tipo di sapone a buon mercato ».

RISPOSTA. — « La questione circa l'opportunità di assicurare alla popolazione civile un tipo di sapone a buon mercato ha formato oggetto di esame anche da parte di questo Ministero, i cui provvedimenti non avrebbero potuto essere adottati se non d'accordo con l'Amministrazione militare, che è la principale consumatrice delle materie prime occorrenti alla fabbricazione dei saponi.

« Tali provvedimenti rientrano ora nella competenza dello speciale Comitato testè costituito presso il Commissariato per le armi e munizioni.

« Questo Comitato, del quale fanno parte anche i rappresentanti del Ministero del commercio e quelli della industria, entrerà in funzione in questi giorni e si occuperà certamente della grave questione a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Saraceni.

« Frattanto questo Ministero ha provveduto alla distribuzione di trenta mila quintali di sapone comune acquistato e distribuito a giusto prezzo.

« *Il sottosegretario di Stato
per l'industria, commercio e lavoro*

« MORPURGO ».

Saudino. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se non ravvisi necessario, allo scopo di rendere possibile la produzione del burro, promuovere provvedimenti che assicurino, a giusto prezzo, il foraggio occorrente ai tenutari di bestiame; ed in caso in cui non si possa o non si voglia fare, se non ravvisi giusto ed opportuno elevare il prezzo del burro in relazione al costo effettivo del foraggio, che ora è giunto a tale altezza da rendere passiva la produzione del burro ».

RISPOSTA. — « La questione della produzione del burro — come è noto all'onorevole interrogante — è intimamente legata a quella della produzione del latte.

« Sta di fatto che la produzione del latte è ostacolata, più che dalla mancanza di foraggi, dalla scarsità di bestiame lattifero specializzato e dalla difficoltà per le aziende agricole di avere a disposizione personale idoneo per la custodia e il governo di animali che hanno esigenze particolari di allevamento.

« Alla diminuita produzione del latte fa riscontro la ricerca affannosa di questo prezioso alimento per il consumo diretto, massime nelle attuali contingenze sanitarie.

Ond'è che la lavorazione del burro, che non è un'industria a sè ma che è una branca della complessa industria casearia a larga base, è passata in seconda linea. Nè si potrebbe pensare a farla risorgere col mettere a disposizione degli allevatori di vacche lattifere foraggio a giusto prezzo.

« Come l'onorevole interrogante sa, l'allevamento delle lattifere, tranne casi eccezionali che riguardano latterie vicine ai grandi centri che producono latte per il consumo diretto e burro in misura trascurabile, è imperniato sul possesso, da parte dell'allevatore, di aziende agricole fornitrici dei foraggi necessari.

« Questo Ministero, preoccupato, da tempo, dello impoverimento della produzione lattifera, ha cercato, d'accordo col Ministero di agricoltura e con quello della guerra, di far rispettare, nelle requisizioni dei bovini operate nelle suddette aziende, le vacche da latte, e di impedire le requisizioni dei foraggi occorrenti al loro mantenimento. Di più ha cercato di far distribuire nel paese, e nei limiti del possibile, i mangimi sussidiari per l'allevamento di tale bestiame, e non ha mancato di portare la sua attenzione sui prezzi del latte e dei prodotti del caseificio. E poichè i prezzi dei formaggi sono più che remunerativi e la produzione del burro è, in massima, innestata sull'industria casearia come complemento di essa, non sembra necessario aumentare il prezzo di questo prodotto, senza contare che nelle attuali contingenze urge conservare latte per i più impellenti bisogni del Paese.

« Il sottosegretario di Stato

« NUNZIANTE ».

Soglia ed altri. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Sui criteri seguiti nella distribuzione del petrolio per uso d'illuminazione privata, e - constatato che alla provincia di Reggio Emilia sono stati assegnati nel corrente mese di ottobre quintali 370 per una popolazione di 318,658 abitanti; alla provincia di Parma quintali 560 per una popolazione di 322,111 abitanti, ed alla provincia di Piacenza quintali 400 per una popolazione di 272,061 abitanti - domandiamo di conoscere i motivi della ingiustificabile sperequazione, tenuto anche conto che le provincie di Parma e di Piacenza hanno maggiori impianti elettrici di quella di Reggio Emilia; e chiediamo di sapere se nelle prossime assegnazioni il mi-

nistro provvederà a correggere l'errore od a far cessare l'ingiustizia ».

RISPOSTA. — « In merito alla lamentata sperequazione, che si sarebbe verificata ai danni della provincia di Reggio Emilia nella ripartizione del petrolio destinato ai bisogni della privata illuminazione per lo scorso mese di ottobre, in confronto alle quantità state assegnate alle limitrofe provincie di Parma e Piacenza, è da osservare che, quando col mese di marzo scorso andò in vigore il controllo governativo sulla distribuzione del petrolio, alla provincia di Reggio Emilia vennero assegnati, per la privata illuminazione, kg. 29,000 petrolio, e kg. 31,000 e 24,000 rispettivamente alle provincie di Parma e Piacenza.

« Detta ripartizione venne effettuata equamente in base agli elementi a disposizione del competente ufficio controllo petrolio, presso questo Ministero.

« Successivamente, i quantitativi assegnati ad ogni provincia avrebbero dovuto venir proporzionalmente aumentati o diminuiti, a seconda delle stagioni o delle disponibilità, salvo quegli eventuali ritocchi che l'esperienza e le ragioni esposte dalle autorità delle provincie interessate, potessero consigliare.

« La proporzione di cui sopra venne rispettata fino a tutto il mese di maggio. Successivamente la quota petrolio destinata per i bisogni vari delle popolazioni civili delle provincie di Parma e Piacenza, venne aumentata, indipendentemente dalla ripartizione base, in considerazione appunto di bisogni speciali di singole categorie, stati prospettati insistentemente dalle competenti autorità delle due provincie suddette, mentre per la provincia di Reggio Emilia furono bensì presentate richieste di aumenti, ma solo in forma generica e mai sufficientemente giustificate con una esposizione completa, corredata da dati di fatto.

« Aggiungasi che, per il mese di ottobre, l'autorità competente della provincia di Reggio Emilia, aveva indicato come fabbisogno medio per la privata illuminazione, trecento quintali di petrolio e che il Ministero, concedendone settanta quintali in più di quanto era stato richiesto, doveva essere più che certo di avere con larghezza provveduto ai bisogni della provincia.

« Ad ogni modo, in seguito alle premure testè pervenute al Ministero, e sulla base degli elementi di confronto con le provincie

limitrofe, sono state date opportune disposizioni affinché la quota petrolio per la privata illuminazione della provincia di Reggio venga, pel corrente mese di novembre, convenientemente aumentata.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Vinaj. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda giusto e conveniente estendere il beneficio concesso agli studenti di medicina del 3° e 4° anno sotto le armi di frequentare i corsi presso l'Università a cui sono iscritti anche agli studenti del 2° anno i quali hanno di già più di un anno di servizio militare, essendo specialmente l'anatomia umana, per cui occorrono esercitazioni sul cadavere più che studi teorici, materia speciale di detto anno di studio ».

RISPOSTA. — « La Suprema autorità militare non ha ritenuto di potere, per ora, consentire l'inizio dei corsi accelerati per gli studenti degli ultimi anni di medicina che sono sotto le armi. Alla istruzione degli studenti militari sarà omai da pensare con provvedimenti del dopo-guerra, provvedimenti già predisposti e che attendono il consenso, per la parte finanziaria, del ministro del tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.